

## CDXCVI.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	29212	CAVALLARI NERINO . . . . .	29238
<b>Disegni di legge:</b>		SELVAGGI . . . . .	29239
( <i>Approvazione da parte di Commissioni</i> <i>in sede legislativa</i> ) . . . . .	29212	VALSECCHI . . . . .	29241
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	29212	COLASANTO . . . . .	29242
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	29220	CAVALLARI VINCENZO . . . . .	29243
( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	29213	COLITTO . . . . .	29247
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discus-</i> <i>sione</i> ):		GIANQUINTO . . . . .	29248
Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concer- nente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zuc- chero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un dritto erariale sul melasso destinato alla dezucchera- zione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazio- nali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali ita- liane e internazionali. (2471) . . . . .	29221	<b>Proposte di legge:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29221	( <i>Approvazione da parte di Commissioni</i> <i>in sede legislativa</i> ) . . . . .	29212
FERRARIO . . . . .	29221	( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	29212
CANTALUPO . . . . .	29223	( <i>Rimessione all'Assemblea</i> ) . . . . .	29213
DE VITA . . . . .	29224	<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
ROSELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	29225	PRESIDENTE . . . . .	29213
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	29230, 29237, 29246	TURNATURI . . . . .	29213
FALETRA . . . . .	29237	ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i> . . . . .	29213
		GOMEZ D'AYALA . . . . .	29213
		ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	29214
		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> )	29249
		<b>Interpellanza</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
		PRESIDENTE . . . . .	29214
		ALICATA . . . . .	29214
		SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i> . . . . .	29214, 29217
		ROBERTI . . . . .	29214
		LUCIFERO . . . . .	29214, 29218
		<b>Votazione segreta</b> . . . . .	29248

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

**La seduta comincia alle 16.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De' Cocci, Romano, Scalia e Viale.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Proroga dell'esenzione dal pagamento della imposta di bollo sugli atti relativi a cessione di quote del quinto dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato o delle altre pubbliche Amministrazioni » (2525);

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

COLIRTO: « Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, contenente disposizioni per l'alloggio dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (95) (Con parere della IV Commissione);

BUBBIO ed altri. « Costituzione e funzionamento del Consorzio intercomunale per l'Acquedotto delle Langhe in provincia di Cuneo » (1657) (Con parere della I e della IV Commissione);

*alla X Commissione (Industria):*

« Modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, sul credito all'artigianato » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2526) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è, invece, deferita alla III Commissione (Giustizia), in sede referente:

BETTINOTTI: « Istituzione del Collegio professionale dei patentati capitani marittimi » (2523).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Norme per la vigilanza marittima ai fini della repressione del contrabbando dei tabacchi » (1976);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1956 al 31 dicembre 1958 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2381);

« Autorizzazione alla emissione di obbligazioni da parte della Sezione di credito agrario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde » (2488);

*dalla V Commissione (Difesa):*

CHIARAMELLO ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione di proposte per ricompense al valor militare per la guerra 1940-45 » (861) (In un nuovo testo);

*dalla VIII Commissione (Trasporti):*

« Modifiche alla legge 1° gennaio 1886, n. 3620, relativa alla esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei cavi telegrafici sottomarini, conclusa a Parigi il 14 marzo 1884 » (2424) (Con modificazioni);

*dalla XI Commissione (Lavoro):*

« Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64 » (Modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (1615-C);

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Titolo di studio obbligatorio per l'ammissione alle scuole-convitto professionali per infermiere, istituite a norma del regio decreto-legge 15 agosto 1925, n. 832 » (2229) (Con modificazioni);

DE MARIA ed altri: « Provvedimenti a favore delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana » (2416);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2483);

« Modifiche alle disposizioni del testo unico sull'opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2484).

**Rimessioni all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto — a norma dell'articolo 40 del regolamento — che la proposta di legge Fabriani: « Modifiche al regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 616, relativo all'utilizzazione di sussidi terremoto da parte della ex federazione dei fasci di combattimento di Rieti » (1529) e il disegno di legge: « Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale di assistenza dipendenti enti locali ». (2458), già deferiti alla I Commissione (Interni), in sede legislativa, siano rimessi all'Assemblea.

I provvedimenti rimangono, pertanto, assegnati alla stessa Commissione, in sede referente.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Turnaturi:

« Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, per estendere i benefici previsti al personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (1352).

L'onorevole Turnaturi ha facoltà di svolgerla.

TURNATURI. La mia proposta di legge tende a sanare una involontaria ingiustizia commessa dal legislatore a danno di una esigua schiera di pensionati, circa 80, già appartenenti al personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai comuni ed iscritto alla Cassa di previdenza enti locali.

La legge 29 aprile 1949, n. 221, infatti, nell'approvare gli adeguamenti delle pensioni ordinarie al personale civile e militare dello Stato, non considerò questa categoria, a cui la precedente legislazione aveva sempre accordato gli stessi benefici dei dipendenti statali. È vero che la proposta di legge Pieraccini, approvata dai due rami del Parlamento (legge 22 dicembre 1952, n. 3595), colmò in parte detta lacuna, ma si omise allora di estendere il beneficio al personale dianzi citato, che nel frattempo si era iscritto alla Cassa di previdenza enti locali.

Di qui la presente proposta di legge, il cui fine è quello di riparare a tale lamentata

ingiustizia in favore di una ristrettissima schiera di servitori dello Stato. Per il quale l'onere è del tutto irrisorio: confido pertanto nell'adesione della Camera per la presa in considerazione della mia proposta di legge e chiedo altresì che la Camera voglia accordare per essa l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge Turnaturi. Anticipo anzi che il Governo esprimerà, nella sede opportuna, parere favorevole, salvo alcune modifiche per una più completa e precisa formulazione del provvedimento.

TURNATURI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Turnaturi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza,

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Gomez D'Ayala, Minasi, Bigi, Assennato, Audisio, Bianco, Bettiol Francesco Giorgio, Calasso, Compagnoni, Corbi, Cremaschi, Dugoni, Foghazza, Fora, Grifone, Marabini, Marilli, Massola, Magnani, Miceli, Pieraccini, Pirastu, Ricca, Sampietro Giovanni, Sansone, Villani e Zannerini:

« Norme tributarie a favore della piccola proprietà e della piccola impresa contadina » (1839).

L'onorevole Gomez D'Ayala ha facoltà di svolgerla.

GOMEZ D'AYALA. La nostra proposta di legge parte dalla considerazione delle condizioni di disagio in cui versano le piccole aziende agricole, le aziende a coltivazione diretta, e da una esigenza posta dalla Costituzione della Repubblica, che promette, attraverso una riforma tributaria, il risanamento di una fondamentale ingiustizia che esiste nel sistema tributario italiano: quella che consente un uguale trattamento, ai fini tributari, alla proprietà assenteista e alla proprietà attiva, alla proprietà diretta coltivatrice.

Le misure che proponiamo sono: esonero dei coltivatori diretti piccoli proprietari dalle imposte fondiarie, dall'imposta sui redditi agrari e dalle supercontribuzioni.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

Queste proposte di esonero mirano anche a combattere una tesi che è stata sostenuta: quella del blocco delle supercontribuzioni.

Noi non riteniamo sia giusto assicurare, attraverso un sistema di blocco delle supercontribuzioni, un enorme vantaggio a favore della grossa proprietà e un limitatissimo vantaggio a favore della piccola proprietà diretta coltivatrice, tanto più quando consideriamo che questo piccolo vantaggio a favore dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti verrebbe rapidamente superato da nuove imposizioni che dovrebbero assicurare allo Stato quel gettito che viene meno per effetto dell'applicazione del sistema di blocco delle supercontribuzioni.

Noi chiediamo che sia presa in considerazione la nostra proposta di legge e domandiamo per essa l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Quando si discuterà sul merito, noi esprimeremo e motiveremo la nostra tesi contraria; ma, dato che non è uso opporsi alla presa in considerazione, sarebbe una scortesia personale verso l'onorevole Gomez se lo facessi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gomez D'Avala ed altri.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata)

Le due proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Lucifero, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere e proporre onde assicurare l'ordine e la sicurezza del paese di fronte a persone e ad associazioni che fanno pubblica apologia degli attentati alla indipendenza ed alla libertà dei popoli » (524).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ALICATA. Come ella sa, signor Presidente, sono presentatore di una interpellanza che ha per oggetto la richiesta al Governo di precisare il suo atteggiamento in merito alla cessazione di una indegna campagna di provocazione di cui una eco si avrà nella interpellanza dell'onorevole Lucifero.

Desidero sapere se il Governo, come credo disponga il regolamento, risponderà nella seduta di oggi alla mia interpellanza contemporaneamente a quella dell'onorevole Lucifero.

PRESIDENTE. Vorrei intanto comunicare alla Camera che, oltre l'onorevole Alicata, hanno presentato interpellanze su analogo argomento i deputati Roberti, Scotti Francesco, Longoni e Trabucchi.

Onorevole Presidente del Consiglio?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho avuto conoscenza delle interpellanze soltanto stamane a mezzogiorno: perciò il Governo non può rispondere immediatamente.

ALICATA. Poteva trovare una scusa migliore! V'è il regolamento. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, su questo non è possibile una discussione. Il regolamento prescrive che le interpellanze sono svolte al loro turno, a meno che il Governo non consenta che una interpellanza sia svolta prima, così come è avvenuto per l'interpellanza Lucifero.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Possiamo pregare l'onorevole Presidente del Consiglio di volere stabilire in quale seduta intenda discutere questo complesso di interpellanze? Noi ci rendiamo conto della situazione e non vogliamo insistere per una discussione immediata, ma pregheremmo che si fissi la data del dibattito. Ne saremmo grati all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Presidente dell'Assemblea!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di comunicare la data in fine di seduta.

ALICATA. Potrebbe rispondere all'interpellanza Lucifero insieme con le altre interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*I deputati della sinistra abbandonano l'aula — Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ormai è prassi che ci si allontani a settori. Se l'onorevole Lucifero crede di volere attendere che si ristabilisca la calma, lo faccia pure. Lo dico per atto di cortesia verso di lui.

LUCIFERO. Grazie, signor Presidente.

Non ho capito questa ribellione degli onorevoli colleghi della sinistra alla logica degli

avvenimenti. È la scuola Moranino che anche in questo caso ha funzionato.

Ad ogni modo, per svelenire un po' l'atmosfera, che ha già del veleno *in re ipsa*, dirò che ho sentito fare molte illazioni su questa interpellanza; ho sentito addirittura dire che i miei amici politici ed io vorremmo proporre delle cose incostituzionali. Vorrei riportare la discussione di questa interpellanza nei suoi giusti termini.

Onorevoli colleghi, martedì scorso il Governo ci ha esposto la sua posizione di politica estera nei confronti degli avvenimenti che si sono svolti in Ungheria e ha raccolto il consenso, aperto ed unanime, di oppositori e della sua maggioranza, e perfino un timido balbettamento da parte di un gruppo che fino a ieri non aveva avuto niente da eccepire su quello che era successo in Cecoslovacchia, in Polonia od altrove. Ognuno dei gruppi che compongono questa Camera ha avuto, in quella circostanza, la possibilità di esprimere responsabilmente il proprio pensiero e anche di concordare con il Governo per le ferme enunciazioni da esso pronunciate nonché di dargli quegli incoraggiamenti, quei suggerimenti e porgh quelle critiche che riteneva opportuni in così grave momento.

Ma, ed ecco perché ho presentato la mia interpellanza quel giorno, era nostra convinzione che la discussione non si potesse esaurire a quel punto, perché, di fronte alle posizioni di politica internazionale nelle quali evidentemente il nostro paese è vincolato da impegni che noi abbiamo approvato e da una linea politica che ha spesso incontrato le nostre critiche, vi sono anche dei riflessi di politica interna in cui il Governo non ha quei vincoli, in cui anzi può pienamente e liberamente assumere le sue responsabilità, tanto più che si tratta di problemi di importanza estrema. Io li enuncerò molto brevemente, anche perché questa mia interpellanza vuole avere un carattere particolare: se io dovessi cercare per essa una definizione, la chiamerei « interpellanza-sonda ».

Noi riteniamo sia necessario che Parlamento e paese conoscano con molta chiarezza come il Governo intenda affrontare determinate situazioni, anche perché, a seconda della risposta del Governo, ciascuno di noi, individuo o gruppo politicamente responsabile, sarà chiamato ad appoggiarne le iniziative ove queste siano buone, a criticarle ove tali non sembrino, a suggerirne e proporre altre se non apparissero sufficienti.

Qual è dunque il problema ?

Onorevoli colleghi, tutti abbiamo sentito e forse sentiamo ancora, in questo periodo così carico di eventi per la storia di Europa e del mondo, che vicinissimo avrebbe potuto e potrebbe essere ancora il pericolo di complicazioni più gravi di quelle avute finora, le quali, bene o male, sono state discusse ai tavoli dell'O. N. U. o nelle conversazioni fra i governi responsabili. Cioè si è parlato abbastanza frequentemente, e se ne parla ancora (ed una intervista del generale Gruenter ha nuovamente e recentissimamente richiamato la nostra attenzione), di complicazioni anche di natura militare, che nessuno di noi vuole, e che tutti anzi temiamo per le conseguenze tragiche che esse avrebbero per tutta l'umanità. È chiaro che il Governo, e con esso gli uomini politici che partecipano in una libera discussione responsabilmente di questa democrazia — non importa se in appoggio o in contrasto col Governo — non possono non porsi il problema con la massima chiarezza.

Nella mia interpellanza si parla di persone e di associazioni, e qualcuno mi ha domandato perché non ho chiaramente menzionato il partito comunista.

Onorevoli colleghi, indubbiamente fra queste persone ed associazioni il partito comunista è il numero uno, ma non è il solo. Intorno ad esso fioriscono associazioni di varia natura, sindacali, culturali, economiche, parapolitiche, che coadiuvano l'opera che io sono qui a denunciare. E al di fuori di esso vi sono altre associazioni che hanno assunto posizioni e formule ambigue; altre (e ne abbiamo avuto un esempio recente nell'Alto Adige) che svolgono un sabotaggio e una insidia specifica contro quella che può essere la compattezza del paese in un momento di pericolo.

Insomma, onorevole Presidente del Consiglio, noi vogliamo rivolgerle una domanda; e rivolgendole questa domanda, noi non interpretiamo soltanto una nostra esigenza politica di parte, ma ci rendiamo veramente interpreti di una preoccupazione diffusa nel paese. La domanda è questa: cosa ha intenzione di fare perché queste organizzazioni, saldamente stabilite nell'amministrazione e negli organismi militari, e le persone alle quali esse rispondono non possano, in un momento grave del paese, creare dei turbamenti che sarebbero d'intralcio prima di tutto all'opera sua, e poi al naturale sviluppo di quelle che possono essere le esigenze della nostra difesa militare, della nostra compattezza di nazione democratica e unitaria, in un momento pericoloso ?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

Questa « interpellanza-sonda » non è stata presentata perché parli io, ma soprattutto perché parliate voi, affinché il paese sappia quello che voi intendete fare, come voi giudicate certe situazioni e se voi pensate che sia possibile che si continui a inneggiare, non dico all'armata rossa, ma a delle orde selvagge che vanno distruggendo gli esseri umani in quanto tali: non soldati armati, ma donne, bambini.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non soltanto abbiamo accettato una convenzione internazionale contro il genocidio, ma il nostro rappresentante alle Nazioni Unite, il conte Vitetti, ha invocato addirittura l'applicazione di questa convenzione. Per preciso disposto della Costituzione vigente il reato di genocidio è considerato tale anche agli effetti del diritto positivo italiano, per cui l'apologia di tale reato era già perseguibile.

Perché io parlo di persone e di associazioni? Perché in passato e nel presente, nel nostro paese, molti fatti delittuosi si sono verificati: certe volte — non sempre — si sono perseguiti i responsabili; ma mai si è fatta una indagine profonda sui mandanti, mai si è proceduto contro di essi.

Non intendo, onorevole Presidente del Consiglio — sarebbe ingiusto e sleale — imputare a questo Governo le responsabilità di altri governi; ma voglio sapere se questo Governo intende procedere in modo diverso. E questo vuol conoscerlo anche il paese. Il paese vuole sapere se finalmente, quando si troveranno altri depositi di armi o si verificheranno altri reati politici, le autorità che dal Governo dipendono, la pubblica sicurezza e i carabinieri andranno veramente fino in fondo, andranno cioè a vedere chi sono i mandanti, al di là delle responsabilità dei singoli straccioni che tengono in casa qualche pistola o una mitragliatrice. Questo finora non è stato fatto.

Il paese vuole sapere se veramente verranno eliminate dalle forze armate e dalle altre amministrazioni persone di cui si sa che agiscono per conto di certe associazioni; e se, oltre ad eliminare questi pericoli interni, si procederà verso i responsabili di queste associazioni come mandanti.

Ho sentito dire — e vi ho riso su — che oggi io mi sarei alzato in aula a chiedere truculentemente lo scioglimento del partito comunista, la messa fuori legge del partito comunista. Onorevoli colleghi, quando altro governo presentò una legge contro un gruppo politico al quale mi sento molto vicino,

sostenni anche l'incostituzionalità di tale procedimento. Fuori legge noi non possiamo mettere nessuno, ma dei cittadini o delle associazioni di cittadini vi si possono mettere da sé. E, quando ad un certo punto tali associazioni di cittadini risultano mandanti di reiterate violazioni di legge, allora sono esse che si mettono fuori legge, e v'è il codice che prevede chiaramente quale è il trattamento che a simili associazioni deve essere fatto.

Noi vogliamo semplicemente che il Governo ci dica chiaramente che cosa intende fare per impedire che continui a verificarsi quel che da due lustri e più si verifica in Italia, cioè l'impunità di certi organizzatori — di fronte alle azioni delittuose che si compiono nei confronti di privati o dello Stato da loro organizzati, per loro incitamento — che trovano nei loro giornali e sulla loro stampa la difesa e l'apologia.

Noi vogliamo sapere se a questo il Governo intende porre un fermo, come intende procedere, quali provvedimenti intende adottare e quali proposte intende farci laddove i suoi poteri non sono sufficienti a procedere.

Quei signori se ne sono andati, e hanno fatto bene,...

FORMICHELLA. Magari se ne andassero per sempre!

LUCIFERO. ...per non sentire ciò che ho detto.

Hanno fatto bene ad andarsene perché hanno con ciò stabilito in modo inequivocabile di fronte al paese, di fronte al Parlamento, di fronte alla maggioranza parlamentare, che il connubio socialista e comunista è più vivo, attivo ed operante che mai. *(Applausi a destra)*.

Si ripete oggi, in senso inverso, proprio quel che avvenne martedì scorso. Martedì, quando noi ci ponemmo il problema drammatico della situazione dei nostri fratelli ungheresi che combattevano per la libertà e per l'indipendenza del loro paese — e quella libertà loro e indipendenza è la libertà e la indipendenza nostra, perché almeno una cosa da questi quindici anni avremmo dovuto imparare: che la libertà è un fatto indivisibile di tutta l'umanità — quando si alzò l'apologeta del genocidio, della oppressione brutale, dell'intervento nei fatti interni di un altro paese, una parte della Camera uscì ed una parte restò. Oggi che si discutono i riflessi interni di questa situazione politica, la parte che uscì è rimasta, la parte che era rimasta è uscita. Onorevoli colleghi, questa che va da questi banchi a quelli *(Indica il*

centro) è la maggioranza che dovrebbe difendere il paese in tutti i sensi il giorno in cui suonasse un'ora grave. Di questo noi siamo consapevoli e nell'intimo della vostra coscienza ne siete consapevoli anche voi.

Hanno fatto bene ad andarsene perché sono stati coerenti con se stessi e ci hanno detto che, quando l'onorevole Nenni balbetta ciò che balbettò l'altro giorno, egli lavora (come sempre ha fatto) per conto terzi.

Hanno fatto bene ad andarsene perché hanno riconfermato quei rapporti politici e morali che esistono tra le due parti della Camera: questa della quale tutti noi presenti facciamo parte, e quella. Hanno fatto bene ad andarsene perché sono adusati alla fuga: fuga davanti al giudizio del magistrato. Ho ricordato Moranino, e lo ricordo di nuovo per domandare al Presidente del Consiglio se sotto il suo Governo potrà verificarsi quel che si è verificato sotto altri governi, cioè che gente che ha a che fare con la giustizia possa liberamente entrare e uscire dall'Italia, quasi che cose di questo genere non portino come conseguenza il ritiro del passaporto.

Hanno fatto bene ad andarsene, onorevole Presidente del Consiglio, perché è bene che queste cose le discutiamo fra di noi, perché, quali che siano le opinioni che ci dividono, il giorno in cui dovessimo veramente difendere il nostro paese, fra noi tutti ora presenti in quest'aula non vi sarebbero più divisioni: con loro, sì. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzi tutto fare una dichiarazione preliminare. L'onorevole interpellante ha accennato a pericoli di guerra; io credo di poterli escludere, perché non vorrei che, se questa affermazione rimanesse senza risposta, potesse crearsi un ingiustificato panico nel paese, il che non era certo nelle intenzioni dell'onorevole interpellante.

Il Governo non si è mai allontanato, né si dipartirà, dalla linea di condotta che ha seguito finora, che è quella di osservare e di fare osservare le leggi che governano il nostro paese. Posso dire che con compiacimento noi constatiamo come, nonostante la situazione turbata, nonostante ripetute prove elettorali, l'ordine, la sicurezza dello Stato e quella dei cittadini non siano stati mai turbati.

Abbiamo avuto due campagne elettorali nel maggio del corrente anno e nel novembre corrente. In queste situazioni, che altre volte hanno dato luogo a incresciosi incidenti, la

condotta del paese è stata veramente esemplare.

Anche gli ultimi avvenimenti internazionali non sono stati causa di incidenti nel paese: e la sicurezza dello Stato, per motivi provenienti dall'interno, non ha mai corso pericoli, e l'ordine pubblico è stato sempre correttamente e interamente tutelato.

La Costituzione impone il rispetto dell'ordinamento democratico a tutti i cittadini, e noi non possiamo agire altro che nell'ambito della Costituzione. Il Governo è però vigilante, al fine di impedire che la democrazia possa fornire i mezzi per attentare all'esistenza della democrazia stessa, che non è un semplice metodo di lotta politica, ma è un fine di tutta la vita nazionale; un fine che è la stessa essenza della vita di un popolo civile che vuole essere libero all'interno e indipendente.

Il Governo è perciò deciso a non manifestare alcuna debolezza, in ogni aspetto della propria attività, verso coloro che con il grave atteggiamento assunto nell'attuale momento hanno confermato di rappresentare un pericolo per i beni non alienabili della indipendenza e della libertà della nostra nazione.

L'onorevole interpellante ha accennato ad alcuni problemi. Non a tutti posso rispondere completamente per mancanza di notizie. Non ho, però, difficoltà a dire che, essendosi qui accennato ad una forma di reato quale è quello dell'apologia del reato di genocidio, io credo che la magistratura nella sua piena indipendenza potrà apprezzare una opinione che, espressa in modo così autorevole, il ministro competente potrà comunicarle.

Non credo che in quest'anno o poco più da che il Governo regge l'amministrazione del paese sia stato ommesso di denunciare i mandati di un reato. Questo può essere avvenuto in altra epoca; a me, francamente, non consta. Ma, nel momento presente, posso assicurare che non solo gli autori di un reato, ma anche i mandanti, quando sia stato possibile individuarli, hanno subito le sanzioni che la magistratura ha inflitto loro.

Si è parlato, mi pare, di denunce per reati di detenzione di armi; queste denunce sono ormai continue, e la magistratura nel suo ordinamento perfettamente indipendente ha tutti i mezzi — ha anche alle sue dipendenze la polizia giudiziaria — per potere accertare i responsabili di questi reati: non solo i detentori, ma anche gli stessi mandanti, eventualmente, e gli stessi favoreggiatori dei detentori di armi. Credo che su questo punto la magistratura non abbia bisogno di particolare incitamento, perché noi abbiamo piena

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

fiducia nella sua indipendenza e nella serietà con la quale essa funziona.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, sulla pericolosità (diciamo così) dell'opera di taluni dipendenti dello Stato, ritengo che lo Stato sia in condizione di garantirsi con lo stesso ordinamento vigente che i propri dipendenti adempiano ai doveri di lealtà e di fedeltà che hanno contratto nell'assumere il loro impiego verso lo Stato.

Lo Stato, naturalmente, intende reprimere gli eventuali reati che si compiano in questo campo come dimostrano del resto le denunce che sono state fatte a carico di qualche dipendente dell'amministrazione statale.

Per quanto riguarda le forze armate, non posso qui che ricordare le dichiarazioni fatte in altre occasioni dall'onorevole Taviani, il quale affermò che « la sicurezza delle forze armate, la loro lealtà alle istituzioni non sono vane affermazioni, ma sono precisa e documentata realtà. La cosiddetta infiltrazione politica nelle forze armate è soltanto ed esclusivamente una aspirazione per altro impotente, giacché tentativi di questo genere sono inesorabilmente stroncati da un'azione continua che gli organi del Governo, gli stati maggiori e i quadri vanno compiendo al servizio del paese. Le leggi sono applicate con rigore e vigilanza estrema e ci permettono così di salvaguardare l'integrità nazionale delle forze armate e di garantire al popolo italiano la sua sicurezza ».

Ritengo, dunque, in relazione a queste dichiarazioni fatte in altri tempi dal ministro della difesa, che non sia necessario, a questo riguardo dei dipendenti statali, arrivare a specifici, nuovi provvedimenti legislativi. Credo, invece, che il persistere in un'assidua opera di vigilanza e di accorta amministrazione sia sufficiente a reprimere i pericoli per questi settori denunciati dall'onorevole interpellante.

Vi è una condanna morale che è stata pronunciata ormai dalla grande maggioranza dei popoli democratici, e tra questi certamente è l'Italia: una condanna morale del modo e del regime comunista, la quale condanna morale, io sono certo, si trasformerà ineluttabilmente in una condanna politica che assicurerà la libertà, l'indipendenza, la forza delle tradizioni naturali del popolo italiano nel mantenimento del nostro regime democratico. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio della sollecitudine e della cortesia della risposta, ma egli non si stupirà

se non posso ringraziarlo con la stessa affettuosa convinzione, per quanto riguarda il merito della stessa.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha dato prova di un enorme ottimismo in tutti i settori. Sono perfettamente d'accordo che un uomo di Stato deve avere una dose d'ottimismo, perché altrimenti non potrebbe fare l'uomo di Stato. Ma credo che in questo ottimismo i limiti almeno dell'ipotesi debbano essere non solo consentiti, ma imposti.

L'onorevole Presidente del Consiglio dice che un pericolo di guerra non vi è stato.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto: « Non vi è ».

LUCIFERO. Se l'onorevole Presidente del Consiglio mi consente, rilevo di aver detto che vi è stato un momento in cui si è pensato che questo pericolo vi potesse essere; può darsi che per il momento esso sia notevolmente ridotto. Ma io mi domando se, per quel che riguarda la sicurezza del paese, bisogna aspettare che la guerra vi sia per provvedere a ciò che è necessario perché certe conseguenze non possano riflettersi sul paese. È proprio nei periodi di pace che un paese si organizza per l'eventualità della guerra. Nessuno di noi la vuole, tutti quanti abbiamo pregato Iddio che scongiuri questo flagello dell'umanità; ma l'esperienza ci insegna che purtroppo certe volte non dipende dalla volontà di un paese o dei suoi governanti quel che può accadere nel mondo internazionale.

Appartengo ad una generazione (come molti di voi, onorevoli colleghi) che ha avuto il tempo di assistere alla prima guerra mondiale, che per venti anni o quasi si è sentita dire che quella era stata l'ultima guerra, e poi invece ne abbiamo fatta un'altra. Appena questa è finita, ci siamo sentiti e sentiamo dire che quella che abbiamo combattuto è stata l'ultima. Ma non è vero, onorevoli colleghi; magari lo fosse! Allora dalla guerra ci doveva salvare la Società delle nazioni, la quale crollò di fronte al primo grosso problema che le si presentò: quello della Cina; adesso dovrebbero essere le Nazioni Unite, le quali sono state impotenti perfino a restituire la libertà alla Corea. Noi dobbiamo aiutare queste organizzazioni. Il Governo sa, perché io collaboro con esso in alcune di queste organizzazioni, che io faccio tutto quel che è possibile, non da oppositore ma da collaboratore devoto del paese, per cercare di renderle più efficienti e funzionali. Ma illudersi che un *ukase* delle Nazioni Unite ci possa proteggere da un'eventuale tragedia è un errore.

Quindi devo pensare che tutte le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio

siano state un poco ispirate da questo iniziale ottimismo: non vi è stato, non vi è pericolo di guerra; dunque non ce ne preoccupiamo. Onorevole Presidente del Consiglio, credo che il pericolo di guerra più o meno grave sia una tragica costante nella storia dei popoli e che la guerra non mandi a dire con  $x$  mesi o con  $x$  anni di preavviso: io mi presenterò il giorno tale. Le esperienze di questi giorni ci hanno dimostrato che bisogna essere pronti ad ogni evenienza, ed io non ho la sensazione che quanto ci ha detto il Presidente del Consiglio possa tranquillizzarci completamente da questo punto di vista.

Anche perché io ho notato qualche contraddizione in quel che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto (e, devo dire, tutto a suo onore e favore). Così egli ha dichiarato che il Governo non intende allontanarsi dalla linea finora seguita (che è, per esempio, quella di lasciare a Londra un ufficiale indubbiamente malfidato). Sia chiaro che io non intendo associarmi a tutta la sconcia campagna che è stata fatta a proposito di certi libri contro la marina, alla quale ho avuto ed ho l'onore di appartenere. Ma che qualche pecora rognosa vi sia stata e vi sia ancora è purtroppo vero, ed una pecora rognosa vi è, sta a Londra, ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, sa chi è. (*Commenti*).

Quando, dopo aver fatto quella dichiarazione, ella giustamente si appella alla Costituzione e afferma di non ritenere (in un certo senso, evidentemente) necessari dei provvedimenti legislativi (il che è discutibile), in questo si distacca nettamente dai governi che lo hanno preceduto; e io gliene do atto e lode, perché quei governi non esitarono a proporre leggi speciali contro dei partiti politici. Io me ne compiaccio con lei, onorevole Segni: non avevo dubbi che ella si sarebbe distaccato da questo triste precedente della nostra storia legislativa.

Confido che il normale ordine pubblico sia mantenuto. Ma non creda, onorevole Presidente del Consiglio, che quei signori non tenteranno di riacquistare presso la loro base con delle azioni demagogiche bene organizzate, anche contro la legge, quel terreno che hanno perso per la reazione unanime di questo sano popolo italiano ai fatti che sono avvenuti. Gliene do un esempio, onorevole Presidente del Consiglio: nel mio paese, che è uno di quelli nevralgici della riforma agraria, il sindaco comunista ha già chiamato i proprietari per ricattarli con la minaccia di nuove occupazioni di terre. Essi sperano così di riacquistare la fiducia dei contadini che avevano in parte perduto. Io spero che il Governo

sarà fermo contro queste operazioni e saprà impedire che con tali azioni demagogiche il prestigio scosso del partito comunista italiano possa essere ricostruito.

Sono d'accordo sul rispetto della Costituzione e sulla necessità di garantire la libertà per tutti. Ma la libertà non può e non deve essere intesa nel senso di poter incitare altri a commettere azioni contro la legge, di poter avere una organizzazione politica ed una stampa che ha la funzione di fare l'apologia di queste azioni, come fino ad oggi è avvenuto.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha assicurato che il Governo non avrà alcuna debolezza. E questo è un altro fatto nuovo della politica italiana. Mi auguro che questa « alcuna debolezza » non sia l'ultima debolezza e mi auguro che finalmente il Governo italiano si dimostri ferreo nel far rispettare e applicare tutte le leggi.

Non poteva però non farmi impressione quello che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto: che cioè sulla questione che riguarda la difesa egli non poteva rispondere per mancanza di notizie. Mi pare che il Presidente del Consiglio queste notizie le debba avere. Ad ogni modo, onorevole Presidente del Consiglio, le posso assicurare che specie negli arsenali le cellule comuniste esistono ed operano tuttora. Ed io credo che i colleghi di qualunque gruppo politico, di determinate città, Taranto per esempio, ne siano perfettamente informati. Quindi sarà bene che ella faccia approfondire questa situazione, perché essa potrebbe portare, in caso di complicazioni, a gravissimi atti di sabotaggio.

Infine ho avuto l'impressione, forse errata, che l'onorevole Presidente del Consiglio si sia un po' coperto dietro la magistratura. Sono d'accordo con lui: la magistratura è indipendente; il Governo non può e non deve influire in alcun modo su quelle che sono le sue decisioni e le sue procedure. Faccio però notare che purtroppo — dico « purtroppo », perché ho già avuto occasione di prendere posizione su questa questione — il pubblico ministero ancora non è indipendente del tutto.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È indipendente anche il pubblico ministero.

LUCIFERO. Non sempre. Permetta, onorevole Presidente del Consiglio, che alla sua interruzione io risponda con un fatto. Avemmo nella scorsa legislatura una grossa discussione sull'articolo 72 del Codice di procedura civile, per cui fu fatta una legge apposita per poter influire sul pubblico ministero per un particolare motivo e nei confronti di una particolare corte di appello. È così: se ne è

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

discusso e tutto questo risulta dagli atti parlamentari. Ma io non volevo dire questo, onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Negli atti parlamentari non vi è. Allora io, come deputato, partecipai a quella discussione.

LUCIFERO. La discussione cui mi riferisco si svolse al Senato.

PRESIDENTE. Si stabilì la possibilità di ricorso da parte del procuratore generale della Cassazione.

LUCIFERO. Nei confronti della corte d'appello di Torino e del presidente Perretti Griva. Al Senato la discussione fu molto animata ed io vi partecipai.

Ma non voglio ora entrare nel merito della questione, in quanto la mia risposta al Presidente del Consiglio è un'altra: prima di arrivare all'autorità giudiziaria v'è l'autorità inquirente, la quale dipende in pieno dal Governo. Mi riferisco ai carabinieri ed alla pubblica sicurezza.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'autorità inquirente non è mai dipesa dal Governo. Rivendico la piena indipendenza dell'autorità giudiziaria inquirente.

PRESIDENTE. Qui si tratta di fissare bene i termini. Onorevole Lucifero, allude alla polizia giudiziaria o al pubblico ministero?

LUCIFERO. Onorevole Presidente, sono passato ad un altro argomento.

PRESIDENTE. Ella ha parlato di dipendenza dell'autorità inquirente ed il Presidente del Consiglio si è risentito.

LUCIFERO. Ho parlato di autorità inquirente e ho specificato: pubblica sicurezza e carabinieri. Vorrà consentire ai miei capelli grigi almeno una certa esperienza di polemica parlamentare.

PRESIDENTE. Non ne dubito. Ma la volevo richiamare ad esaminare un po' l'attuale ordinamento della polizia giudiziaria.

LUCIFERO. Non parlavo più di polizia giudiziaria, perché non mi risulta che la pubblica sicurezza e i carabinieri facciano parte esclusivamente della polizia giudiziaria. Questo non è vero, ed ella lo sa come me.

Quindi le istruzioni arrivano. Quando per esempio, per determinati fatti, come è accaduto in passato — non sotto questo Governo — la pubblica sicurezza o i carabinieri facevano passare la pratica in seguito a ordini ricevuti dal questore. Lo sappiamo; sono cose note. Parliamone tra di noi. L'ho detto prima e lo ripeto adesso: questa è l'Italia che è solidale con l'Italia. Tra di noi facciamo le nostre osservazioni serenamente, diciamo quel che a nostro giudizio può essere preoccupante. Ebbene io sarei molto grato se alle forze che

debbono fare la denuncia all'autorità giudiziaria si permettesse di essere un po' più attive e più energiche di quel che non siano state in passato.

Mi auguro che lo Stato sia in grado in qualunque momento e in qualunque evenienza di far fronte a quel che potrebbe accadere per opera di cellule di traditori organizzate nei vari settori della sua amministrazione. Anche qui desidererei maggiore fermezza.

Potrei continuare su questo tono, onorevole Presidente del Consiglio, ma non lo faccio perché ritengo che abbiamo chiarito il nostro pensiero. Noi desideriamo semplicemente che la struttura dello Stato italiano non sia indebolita e minacciata da traditori, non solo celati, ma che si presentano a viso aperto, che hanno la loro stampa e che attraverso tutti questi organismi attuano un'opera continua di sabotaggio e di disgregazione. Abbiamo voluto richiamare il Governo a questa responsabilità ed abbiamo voluto che esso si esprimesse, affinché il paese sappia che cosa il Governo intende fare, come intende regolarsi.

Concludendo, mi auguro che alla fermezza dei propositi corrisponda la decisione nell'azione. Ma creda, onorevole Presidente del Consiglio, che vi sono dei momenti in cui la fermezza dei propositi, se questi propositi si mantengono in limiti troppo ristretti, è insufficiente a fronteggiare situazioni come quella in cui noi viviamo, estremamente delicata ed estremamente grave, dove l'esempio dei Kadar e degli altri traditori ci dice che cosa significhi il non aver la forza di espellere certe malattie e il riscaldare delle serpi nel proprio seno. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

#### Presentazione di disegni di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Fissazione di un nuovo termine per il coordinamento in testo unico delle disposizioni del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, e successive modificazioni, con quelle della legge 23 marzo 1956, n. 136, per la elezione degli organi delle amministrazioni comunali »;

« Modificazioni alla legge comunale e provinciale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

RAPELLI

Seguito della discussione del disegno di legge:

**Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali. (2471).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferrario. Ne ha facoltà.

FERRARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, confesso che avrei preferito non prendere la parola in questa discussione per due motivi: anzitutto perché penso che dopo una discussione così ampia e così profonda vi sia ben poco di nuovo da dire ancora; in secondo luogo per un certo senso di disagio personale cui non riesco a sottrarmi.

Prendo la parola per un fatto molto semplice. Sulla relazione che ho tenuto in sede di X Commissione sono stati fatti dei commenti, dirò così, un po' agrodolci. Vi è stato qualcuno che ha voluto disturbare perfino il mio grande e santo protettore, quello che secondo padre Dante, e coloro che a lui credono, avrebbe fatto « per viltade il gran rifiuto », ma non secondo il giudizio di santa madre Chiesa.

Visto che sono stati fatti dunque questi commenti, che ritengo ingiustificati, ho il dovere di precisare quale è il mio pensiero.

Dirò subito che al principio dell'imposta di fabbricazione sul maggior utile realizzato per lo zucchero di melasso sono pienamente favorevole. Ho ascoltato tutti coloro che hanno parlato in questa discussione e mi è parso

che nessuno abbia dato la dovuta importanza ad un dato di fatto che per me è basilare: alla circostanza, cioè, che in Italia lo zucchero non è a prezzo libero, ma a prezzo di imperio, ad un prezzo cioè risultante da vari coefficienti, fra cui uno è costituito anche da un certo utile che il Governo riconosce a favore dei produttori. È logico quindi che se il consumatore paga un prezzo fisso, perché così vuole il Governo, quest'ultimo deve assicurarsi che quell' $x$  di utile non si trasformi in  $y$ , perché in questo caso ha il duplice dovere o di rivedere il prezzo di vendita dello zucchero al consumo, se possibile, o di confiscare quella parte di sovraprofitto, se non è possibile ridurre il prezzo.

La prima ipotesi non è realizzabile, la seconda lo è. Il guaio è che, se sul principio, in sede di Commissione, si poteva essere d'accordo, non lo si poteva essere sul *quantum* da tassare.

Mi son trovato di fronte ad un complesso di dati discordanti. Ed allora ho detto molto chiaramente al ministro dell'industria: non tocca a me, ma a lei venirci a dire con precisione qual è il reale costo di produzione dello zucchero da melasso. Se questo costo di produzione è effettivamente inferiore a quello dello zucchero da bietola, sia tassato. Ed ecco la proposta, accettata dal ministro, di una severa indagine per accertare il costo di produzione.

A questo punto si deve considerare logico l'emendamento della IV Commissione, la quale, esentando dal nuovo balzello la produzione a tutto il giugno 1957, dà il tempo necessario per accertare il costo di produzione e quindi al ministro la possibilità di colpire con cognizione di causa.

Penso che questo sia un giudizio né da Celestino V né da Ponzio Pilato; è un giudizio chiaro, preciso, come è nel mio stile, e l'onorevole ministro me ne darà atto.

Detto questo, passiamo agli altri due punti che ho trattato in sede di Commissione, e sui quali il ministro Cortese si è dichiarato particolarmente favorevole.

In sede di Commissione, onorevole ministro, riprendendo discussioni che cinque o sei anni addietro ebbi col grande suo predecessore non mai abbastanza compianto, l'onorevole Vanoni, chiesi che lo zucchero destinato ai prodotti di cui al secondo comma dell'articolo 1 fosse ceduto con una ulteriore riduzione dell'imposta di fabbricazione dal 50 al 25 per cento; e presentai anche una seconda richiesta, cioè che lo zucchero destinato alla produzione di condensato con latte parzialmente o total-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

mente scremato fosse elevato da 20 a 60 mila quintali, con analogia riduzione dell'imposta.

Questo è stato il mio intervento in Commissione. Ho avuto il piacere di sentire svolgere ampiamente in aula le stesse mie argomentazioni da altri ed ho avuto anche la soddisfazione di vedere presentare emendamenti analoghi a quelli da me proposti.

Qui onestamente devo dire quello che penso. Circa la prima richiesta (riduzione del prezzo di cessione dello zucchero destinato a trasformazione dal 50 al 25 per cento), poiché *errare humanum est, perseverare diabolicum*, devo riconoscere che essa non è una istanza oggi affermabile. Lo zucchero che oggi viene ceduto in trasformazione si aggira *grossa modo* sui 400 mila quintali all'anno. Un conto molto semplice: con una riduzione media di 1.600 lire superiamo i 600 milioni di minor entrata che l'erario verrebbe ad avere per la cessione dello zucchero con imposta ridotta al 25 per cento.

Accetterei, onorevole ministro, di sostenere la necessità di questo sacrificio se mi si desse la speranza di un maggior consumo del prodotto. Ma quando noi affermiamo che nello zucchero destinato all'alimentazione avremo sì e no un maggior consumo del 5 per cento, come possiamo seriamente sostenere che nelle marmellate, nel latte condensato a grasso intero, nel succo d'uva avremo un aumento del cento per cento? E, soprattutto, questa riduzione di circa 15 lire il chilo sul prezzo dello zucchero per la produzione di marmellate quale incidenza avrà, nel prezzo di vendita del prodotto, a favore del consumatore?

Ho il dubbio che noi creeremmo, con tale istanza, questa situazione: all'erario, una perdita netta di 645-650 milioni; al consumo, una riduzione di prezzo zero o poco più; ai produttori, il maggior guadagno. Ed è questo che mi induce a rinunciare alla mia richiesta.

Inoltre, onorevole ministro, è notorio che tanto più si è spinti a frodare quanto maggiore è l'utile che dalla frode si ricava. Elevando a 1.700 lire in più la riduzione dell'imposta, noi daremmo una spinta a questa frode. Il che non è nell'interesse dello Stato favorire.

Ultimo punto: produzione del latte condensato a titolo ridotto di grasso. L'importanza di questo emendamento consisteva nel chiedere la cessione dei 60 mila quintali al prezzo ulteriormente ridotto. Dirò subito, onorevole ministro, che non ho capito il motivo di questa discriminazione a danno del latte condensato prodotto con latte parzial-

mente o totalmente scremato. Agli effetti dell'economia nazionale, avrei preferito un trattamento del tutto opposto, cioè di favore per il latte condensato a titolo di grasso ridotto, perché, nella carenza di burro che abbiamo, il rendere facile la produzione del latte condensato con latte parzialmente o totalmente scremato significa assicurare allo Stato una produzione di burro che va in diminuzione della quota da noi importata.

Se vogliamo fare un piccolo conto, dato e non concesso che i 60 mila quintali di zucchero fossero tutti utilizzati nella produzione del condensato, avremmo un maggiore impiego di latte in ragione di 360 mila ettolitri, ed alla scrematura media del 2 e mezzo per cento, con una maggiore disponibilità di 9 mila quintali di burro, pari cioè al 17-18 per cento del burro che abbiamo dovuto importare l'anno scorso.

Ecco perché avrei preferito il trattamento di favore per il secondo tipo di condensato. Ma così si è fatto!

Sarei ancora favorevole alla concessione dello zucchero a prezzo ridotto per la produzione di questo tipo, ma la mia preoccupazione è questa: se nel tessuto delle concessioni cominciamo ad aprire una piccola maglia a favore del condensato con latte parzialmente scremato, non corriamo il rischio di veder poi questa piccola maglia trasformata in foro e poi in voragine attraverso la quale far passare ben altre concessioni?

Ecco perché sono stato titubante ed ho presentato soltanto un emendamento, nel quale mi limito a chiedere che la quota di zucchero a disposizione di questo tipo di latte sia elevata da 20 a 60 mila quintali. Rimetto alla saggezza del ministro e al suo senso di responsabilità il valutare l'opportunità o meno che, per la produzione di questo tipo di condensato, sia dato lo zucchero a prezzo inferiore a quello stabilito per i prodotti di cui al secondo comma dell'articolo 1.

Certo dobbiamo preoccuparci, come ho detto, di non stabilire un precedente, che poi verrebbe invocato per altri casi, anche se la riduzione sarebbe in questo caso giustificata dalla necessità di incrementare la produzione del burro di cui siamo deficitari. Comunque, non faccio accenno a questo problema nel mio emendamento e mi limito a chiedere che sia elevata la quota di zucchero da 20 a 60 mila quintali. Presentando la proposta, ritengo di compiere il mio dovere. Mi rimetto ora al senso di responsabilità del ministro, augurandomi che il contributo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

che io ho portato, in Commissione ed in aula, al perfezionamento di questa legge, che ha provocato un fiume di discussioni, risponde allo scopo che io mi sono prefisso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione approfondita finora svolta sul disegno di legge in esame dispensa il nostro gruppo dall'entrare nel merito. Ci limiteremo ad esprimere un voto, accettando anzitutto volentieri la riduzione della imposta dello zucchero, la quale, se non altro, dimostra che il bilancio dello Stato si è trovato in condizioni tali da poter accordare la riduzione almeno di una imposta. Noi siamo convinti che del provvedimento usufruiscano aziende a margini di bilancio esiguo, essendo impensabile il contrario, e pensiamo altresì che il Governo continuerà sulla stessa via venendo incontro, ove possibile, ad altri settori produttivi colpiti addirittura da crisi.

Il prezzo dello zucchero in Italia è fra i più elevati d'Europa, nonostante si tratti di un prodotto a consumo universale e altamente nutritivo. Tale elevatezza di prezzo dipende certamente, almeno in parte, dalle imposte che gravano sul prodotto: il loro alleggerimento pertanto non gioverà soltanto alle industrie, ma anche al consumo.

Prendiamo atto volentieri della esenzione dalla imposta di fabbricazione degli acquisti di zucchero effettuati da enti di beneficenza nazionali ed internazionali. Anche questo porterà ad un aumento della produzione, scopo principale del provvedimento. Noi abbiamo molta fiducia che la produzione aumenti: pensiamo che questo sia necessario non solo all'industria dello zucchero, ma anche al maggiore soddisfacimento dei bisogni alimentari della popolazione italiana.

Resta da vedere in qual modo la seconda parte del decreto, riguardante la dezuccherazione dal melasso, abbia cambiato per strada la sua prima natura. Il ministro delle finanze si è ispirato evidentemente ad un ineccepibile concetto di giustizia fiscale. Ma da molti elementi emersi nel corso della discussione sembra che il concetto fiscale sia stato abbandonato per via e sopraffatto da un altro concetto di natura economica, che ha reso meno probabile il raggiungimento dello scopo che si è proposto il ministro delle finanze. Questa svolta può infatti provocare addirittura una crisi nella industria della dezuccherazione dal melasso.

La nuova imposta ha provocato perfino la chiusura di alcune fabbriche in regioni dove sarebbe bene, sia dal punto di vista politico sia da quello sociale, che la disoccupazione non venisse accresciuta da un provvedimento, i cui fini originari erano giusti, ma che ha provocato uno slittamento del problema su altra piattaforma.

Nella discussione sono emersi alcuni aspetti contraddittori, perfino nei discorsi di alcuni colleghi che hanno parlato in difesa dell'imposta sulla dezuccherazione. La maggiore contraddizione emerge quando si vuole equiparare l'industria della dezuccherazione dal melasso con quella della produzione dello zucchero da barbabietola sul piano della giustizia fiscale. Il dilemma non sembra risolvibile con il testo di legge presentato; pertanto noi proporremo, d'accordo con altri colleghi, uno stralcio della parte riguardante l'imposta sulla dezuccherazione e il suo trasferimento in un nuovo provvedimento.

La contraddizione di cui ho fatto cenno appare indiscutibile quando si osservi che, ai vantaggi molto dubbi che deriverebbero alla bieticoltura, viene a corrispondere la chiusura delle fabbriche che operano la dezuccherazione. In questo modo ciò che si spera di guadagnare dall'aumento della produzione dello zucchero, lo si perde con la cessazione della industria del melasso, evidentemente secondaria, ma che in alcune regioni d'Italia ha una vasta superficie di lavoro e rappresenta una notevole fonte di redditi operai costituendo il nerbo dell'economia di quelle zone. Anche dal punto di vista fiscale, la perdita che avrete da una parte non sarebbe probabilmente compensata dal guadagno che avreste dall'altra parte.

Noi pensiamo perciò che questi aspetti — imprevedibili quando il disegno di legge fu presentato al Parlamento — abbiano spostato la portata del provvedimento dal piano fiscale a quello economico, ciò che è stata una sorpresa per tutti, e ha rilevato una situazione non certo insospettabile ma non esaurientemente accertata allorché fu formulata la legge.

Noi domandiamo se il Governo, in presenza di queste sorprese che la legge ha dato nel campo della politica economica, quindi anche nel campo immediatamente riflesso della situazione sociale in determinate regioni che già sono state colpite tre anni fa da una immensa sciagura nazionale — per cui l'economia locale non si è certamente arricchita, ma anzi impoverita — domandiamo, dico, se il Governo non creda opportuno stralciare dalla legge gli articoli che riguardano l'im-

posta di dezuccherazione da melasso, rimandandoli ad un nuovo provvedimento.

Perché facciamo questa proposta? Perché ci siamo resi conto che si potranno avere dei danni in alcuni settori che potrebbero rammaricare, oltretutto sorprendere, i proponenti della legge che non potevano prevederli quando il provvedimento stesso fu formulato. Non abbiamo niente in linea di principio contro questo tributo (pensiamo anzi che debba essere imposto), però esso deve essere fondato su accertamenti che non hanno avuto luogo completamente. Questi accertamenti devono essere fatti in base alle risultanze emerse dalla presente discussione parlamentare in aula, nella Commissione dell'agricoltura e in quella di finanza, alla quale ho partecipato.

Perciò proponiamo formalmente — e riteniamo di avere la solidarietà dei colleghi che hanno parlato in questo senso e di altri che parleranno — lo stralcio degli articoli 5, 6 e 8 e la loro nuova formulazione in un apposito decreto-legge che il ministro delle finanze dovrebbe presentare al Parlamento soltanto dopo avere affidato ai valorosi funzionari del suo dicastero un'indagine *in loco*, affinché il provvedimento non venga a colpire un settore dell'economia nazionale. È un provvedimento che può essere preso rapidamente, efficacemente ed equamente perché, ripeto, una parte del materiale informativo, che dovrebbe dar luogo alla revisione e alla nuova formulazione, è emerso da questa discussione; le altre parti non possono che essere accertate dai funzionari del Ministero delle finanze e il ministro sa di avere fra i suoi collaboratori persone di alta preparazione che possono non dico in poche settimane, ma soltanto in qualche mese presentare nuove proposte che il Parlamento potrebbe approvare.

In conclusione noi esprimiamo il pensiero che si possa stralciare dalla legge gli articoli 5, 6 e 8 e presentarli sotto forma di nuovo provvedimento non appena il ministro delle finanze avrà raccolto tutti gli elementi che gli assicurino la certezza di coscienza di proporre un equo provvedimento fiscale, che non danneggi un settore dell'economia nazionale senza, al tempo stesso (questa è la nostra opinione), favorirne un altro, quello cioè della barbabietola da zucchero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Prendo la parola in difesa di un settore dell'economia agricola che non è

stato nemmeno menzionato in questo dibattito, il settore vitivinicolo.

Il provvedimento in esame presenta un aspetto particolare lasciato in ombra tanto nella relazione governativa quanto in quella della Commissione e non rilevato nel corso della discussione generale. Si tratta delle conseguenze che il provvedimento produrrà in danno della viticoltura italiana.

Per comprendere i termini della questione, occorre tener presente il profondo progresso organizzativo e tecnico verificatosi in questi ultimi tempi nel settore delle frodi. Il vino è certamente il prodotto che, per la mole degli interessi che coinvolge, si presta in modo particolare alle frodi.

Sia per le dimensioni sia per i perfezionamenti subiti, si può dire che le frodi siano ormai uscite dalla fase artigianale e siano entrate in quella della produzione industriale. Occorre, anzitutto, rilevare che le sofisticazioni principali praticate sul vino sono rappresentate dalla fabbricazione di vini artificiali con zucchero, materie alcoligene, alcole rigenerato, ecc. L'impiego dello zucchero invertito (miscela composta per metà di glucosio e per metà di fruttosio) si è sviluppato fortemente in questo dopoguerra. Secondo fonti autorevoli, nel 1949 più di 300.000 quintali di zucchero sarebbero stati adibiti alla vinificazione, con la conseguente immissione sul mercato di vini artificiali per 3 o 4 milioni di ettolitri.

Questo fenomeno determinò la crisi, che fece scendere il prezzo del vino dalle 6.000-8.000 lire il quintale alle 3.000-4.000, e aggravò gli effetti di un lentissimo processo di contrazione dei consumi, che aveva avuto origine ai tempi della grande crisi del 1929.

Con la legge del 31 luglio 1954 sulle repressioni delle frodi, la situazione migliorò, ma rimase abbastanza grave, tanto che da più parti si continua a richiedere un maggior controllo sullo zucchero, per impedire che sia destinato alle sofisticazioni del vino, e il divieto della importazione dei fichi secchi, datteri, uva passa ed altre materie alcoligene.

Oggi ci troviamo in una situazione analoga a quella del 1953-54 che dette origine alla legge del luglio 1954, situazione che posso descrivere con le stesse parole pronunciate alla Camera del ministro Medici: « Noi assistiamo al fatto drammatico — diceva il ministro — di un paese come il nostro che ha una produzione vitivinicola, che si trova, invece, minacciato da una industria che produce milioni di quintali di vino artificiale. La cosa è veramente enorme, tanto più che

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

dimostra il malcostume di coloro che esplicano attività economiche, i quali talvolta mandano persino all'estero bollettini stampati nei quali si comunica di avere a disposizione vini industriali ».

Allora il Governo ritenne che la legge del 1954 fosse sufficiente a togliere la convenienza economica a produrre vini industriali. Le sofisticazioni, invece, continuarono e continuano su larga scala e minacciano di rovinare la vitivinicoltura italiana.

Che cosa, dunque, nel mercato italiano facilita le sofisticazioni e le frodi? Io ritengo che il Governo doveva porsi questa domanda quando emanò il decreto-legge e quando ha presentato il disegno di legge per la conversione in legge del decreto stesso. È giusto che si venga incontro a un settore dell'agricoltura italiana, quale è appunto il settore della bieticoltura; ma si deve anche pensare alla tutela di un altro importante settore dell'economia agricola, quale è il settore vitivinicolo. Il Governo doveva quanto meno dire qualche cosa per tranquillizzare gli interessati; doveva dire quali provvedimenti intenda adottare per evitare che lo zucchero sia impiegato nella fabbricazione di vini artificiali.

Il Governo invece non ha detto nemmeno una parola; la viticoltura è stata assente da questo dibattito.

Non vi è dubbio che le sofisticazioni e le frodi trovino la loro origine negli squilibri del nostro mercato. Una drastica azione repressiva e una adeguata organizzazione scientifica per i controlli non bastano ad eliminarle. La loro totale eliminazione comporterebbe un'organica serie di interventi legislativi che non sono stati nemmeno annunciati dal Governo. Il Governo non ha fatto alcuna dichiarazione per tranquillizzare i viniviticoltori. Lo squilibrio del mercato agricolo è determinato dal fatto che riducendo il prezzo dello zucchero aumenta la convenienza economica della frode. Diminuendo il prezzo dello zucchero diminuisce il costo di produzione del vino industriale, e, in tal modo, il vino genuino prodotto dalla fatica di milioni di viniviticoltori italiani scenderà di prezzo fino ad eguagliare il prezzo del vino industriale. Non si elimina, si aumenta la convenienza economica a produrre vini industriali riducendo il prezzo della materia prima, lo zucchero, impiegato nella lavorazione.

Con questa legge si tutelano gli interessi dei bieticoltori e degli zuccherieri, (dato l'ingente quantitativo di zucchero giacente invenduto nei magazzini), ma si infligge un duro colpo ai vitiviticoltori. Quando il

Governo si accorgerà del grave errore che è stato commesso sarà troppo tardi, perché il danno sarà irreparabile.

Ella, onorevole Germani, ricorderà il dibattito sulla legge del 1954. Ebbene, malgrado questa legge, le sofisticazioni e le frodi continuano su larga scala e i viniviticoltori non sono protetti. Ora si riduce il prezzo dello zucchero, ossia si riduce il prezzo della materia prima che fa concorrenza ai vini genuini, senza preoccupazione alcuna da parte del Parlamento e del Governo per le conseguenze che possono derivarne a danno della viticoltura.

Concludo, onorevole ministro, augurandomi che le mie previsioni siano infondate. Ritengo, purtroppo, che ella e il suo collega dell'agricoltura saranno quanto prima chiamati ad adottare provvedimenti di emergenza per porre riparo alla grave situazione che con questo provvedimento si è venuta a determinare nel settore vitivinicolo.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roselli, relatore.

ROSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse le aspettative sul mio intervento conclusivo potrebbero andare deluse. Si sono affrontati qui, forse più ancora che nelle Commissioni parlamentari che hanno esaminato il testo del provvedimento, i temi più disparati inerenti alla materia che stiamo considerando: da quello sociale a quello finanziario, da quello agricolo a quello economico, a quello del commercio interno ed estero, a quello fiscale.

Un relatore che, nel quadro del testo legislativo, volesse affrontare questi temi rispondendo con sufficiente profondità, dovrebbe richiedere per la propria preparazione certamente tempo, meditazione, più vaste consultazioni, poiché dovrebbe praticamente sottoporre all'Assemblea le norme direttive che essa potrebbe assumere o criticare o correggere o adeguare per la risoluzione di questo problema certamente importante per il nostro paese.

Ho accennato nella relazione scritta, sintetizzandoli, i temi fondamentali. Non mi riferirò in questo mio intervento, alla relazione scritta limitandomi a ricordare soltanto la questione basale, direi fatale, del dislivello fra i prezzi interni e i prezzi internazionali. Forse, ho scritto, in un futuro, certo non prossimo, vi potrà essere una congiunzione; comunque, proprio pochi giorni or sono,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

l'accordo internazionale per lo zucchero ha ancora ribassato il livello dei prezzi internazionali dello zucchero. In questa situazione (mi richiamo a un ragionamento elementare che proposi agli onorevoli colleghi della Commissione finanze e tesoro e che essi ebbero la compiacenza di accogliere), l'equazione fondamentale di equilibrio di mercato prevede che la sommatoria delle quantità per i prezzi sia eguale a zero. In questo settore, che noi possiamo in astratto isolare, abbiamo prezzi fissati d'imperio, sia pure sanzionando un libero accordo intervenuto fra parti interessate, o analisi di tipo amministrativo e finanziario compiute dalla pubblica amministrazione; ma presumiamo che sia sufficiente porre i parametri fissi dei prezzi nelle varie fasi del processo, dalla sua origine agraria alla sua fine nel consumo, per risolvere il problema dell'ordinamento. Evidentemente, la matematica economica ci insegna che questo non basta e che è necessario intervenire nel congegno anche considerando, definendo e statuendo i rapporti di quantità, tenendo conto dei parametri di sviluppo di produzione, di consumo, di perfezionamento tecnico e di altro genere che possano corrispondere allo sviluppo economico e sociale della nazione. Evidentemente, è un settore che va considerato con senso di responsabilità, essendo esso in questo perimetro — per così dire — d'artificio.

Finora questo non si è fatto o si è cercato di farlo non del tutto adeguatamente. L'intervento stesso, direi di carattere persuasivo, che alla base tende a ridurre — come lamentava l'onorevole presidente della Commissione agricoltura — l'ettarato destinato alla coltura delle bietole, è già un modo per individuare un fattore di quantità non diremo ufficialmente espresso in forma legislativa, ma in forma — ripeto — persuasiva, con un computo generico ed approssimato. Questo non è sufficiente; è necessario, invece, assumere tutta l'intera equazione che rappresenta lo sviluppo dello scambio. Non solo è necessario questo procedimento, non solo si impone questa cura per chiarire tutti i temi in squilibrio, ma è necessaria anche una intima collaborazione, poiché è indispensabile la collaborazione fra l'agricoltura e l'industria, tra i cittadini consumatori e tutti coloro che operano nel settore.

Quindi — dicevo — presentiamo conti aperti degli obiettivi che si vogliono raggiungere, conti aperti dei bilanci. Non ritengo molto facile analizzare un bilancio globale, statistico, dell'insieme delle aziende agrarie e

neppure dell'insieme delle aziende industriali. Ritengo più persuasiva una attenta, paziente, minuta, aggiornata, precisa, indefessa opera di analisi di vari settori, agrari ed industriali. Dalla acquisizione di alcuni dati certi dai quali possano trarsi delle medie, avremo forse la configurazione di elementi chiari e palesi per tutti. Occorre, comunque, istituire l'abitudine a questa chiarezza e cercarla, perché questo risponde ad un dovere nazionale.

Scendendo poi nel quadro dei diversi problemi, si caratterizza la riduzione dell'imposta di fabbricazione, che ha veramente uno scopo perequativo: perequativo dalla parte del consumo, nel senso di favorirne tendenzialmente lo sviluppo; perequativo dalla parte della produzione, nel senso di limitare eventuali ignoti ma, evidentemente, esistenti utili di posizione, accompagnata con tale riduzione al fine del ribasso del prezzo dello zucchero.

L'onorevole Gatto, in forma cortese per altro (come del resto tutti i colleghi che hanno parlato e che ringrazio della cortese valutazione della mia relazione), ha detto che la mia relazione è un po' un fatto espresso, ma non conclusivo; ha parlato di fidanzati che non si pronunciano, in sostanza che non giungono al fatale « sì ». Non credo di dover ricordare la mia relazione, ma desidero leggere agli onorevoli colleghi una pagina di bella e sintetica prosa economica, una sola pagina del recentissimo *Annuario dell'agricoltura italiana* a cura dell'Istituto nazionale di economia agraria, che riguarda appunto questo problema: « Per la campagna 1955 l'Unione zuccheri ha stipulato con l'Associazione bieticoltori un contratto annuale simile a quello siglato dal Consorzio saccarifero italiano per il triennio 1954-56. Il raccolto *record* dell'anno in questione, pari a circa 92 milioni di quintali su 256.637 ettari di superficie (358 quintali per ettaro), ha posto anche per la coltura della bietola il problema del collocamento delle eccedenze, dato che della produzione di zucchero, prevista in 10.300.000 quintali, non più dell'80 per cento passerà, ai prezzi attuali, al consumo. Tale problema è stato risolto dalle organizzazioni interessate consigliando i coltivatori a ridurre la superficie investita e richiedendo, al fine di eliminare la concorrenza straniera — rappresentata non soltanto dallo zucchero di canna — il ripristino del dazio nella misura del 105 per cento *ad valorem* e dell'importazione a licenza. Mentre i due ultimi provvedimenti sono stati attuati, per quanto riguarda la superficie

non poche sono le perplessità, sorte soprattutto in considerazione del fatto che la barbabietola, coltura attiva ad alto reddito » (nel 1954 ha assorbito circa 180 milioni di ore lavorative e questo ricordo ammonisce noi a non paragonare un doloroso peso di mancato reddito o di disoccupazione, che quasi bilancia dalla parte agraria e dalla parte industriale le difficoltà nelle quali si possono trovare le aziende industriali interessate all'articolo 5) « rappresenta, specialmente nel Mezzogiorno, una delle coltivazioni su cui si fonda il progresso agricolo di vaste regioni di recente bonifica.

Inoltre, la questione interessa anche i consumatori, essendosi più volte riconosciuta la necessità di aumentare la domanda di zucchero, che nel nostro paese è ancora assai bassa rispetto a quella di numerose altre nazioni europee. Non si conosce, purtroppo, l'elasticità della domanda di zucchero rispetto al prezzo; tuttavia il fatto che essa sia abbastanza elevata in relazione al reddito, pari a 0,768, fa presumere che una riduzione anche non molto forte del prezzo al dettaglio potrebbe sensibilmente elevare il consumo. La questione principale è quindi quella relativa alla possibilità di diminuire il prezzo agendo sul settore agricolo o su quello industriale o sull'imposta di fabbricazione o, il che sembra la soluzione migliore, congiuntamente su tutti e tre i settori interessati ».

Tralascio il seguito del brano, pur consigliando ai colleghi di leggere l'interessante serie di questi annuari, perché ognuno di essi riporta, in quelle tre o quattro pagine dedicate al settore, le osservazioni che accompagnano le vicende del rendimento produttivo. È certo, comunque, che un attento esame della materia, insieme con altri provvedimenti che potranno essere suggeriti in sede tecnica, potrebbe illuminare ed indurre molti di noi a determinati consigli e suggerimenti da effettuarsi nella sede legislativa appropriata.

In questo momento mi pare che sia eccessivo oltrepassare i limiti definiti dal testo stesso del decreto; e sotto tale aspetto il relatore non ritiene di dover trascendere i limiti stessi della discussione così come si è configurata quando ha riguardato esattamente gli articoli della legge, restringendo la sua esposizione o i suoi suggerimenti ad una fedeltà: quella che lo impegna a mantenere il punto di vista che unanimemente è stato sostenuto dalla Commissione finanze e tesoro.

L'espedito di ricercare una soluzione intermedia è stato provocato dal fatto di

dover trovare, con la rapidità imposta dalla norma costituzionale riguardante la conversione in legge dei decreti-legge, un congegno che rispondesse alle diverse esigenze. Non ho esasperato nella relazione la parte critica perché ciò non mi sembra eccessivamente costruttivo. Vorrei tuttavia osservare che anche una modesta equazione potrà essere considerata per giustificare in parte la critica che io stesso ed altri colleghi abbiamo formulato all'articolo 5. Cioè, quando noi consideriamo l'equazione dei prezzi da cui emerge il prezzo dello zucchero pari a 130 lire al chilogrammo, abbiamo dei fattori positivi di costo che si sommano, meno due fattori negativi.

I fattori di costo sono: il prezzo delle barbabietole, le spese di estrazione e gli utili. I fattori negativi sono rappresentati dal recupero delle fettucce e dal recupero del melasso, i quali sono noti con una soddisfacente approssimazione. Che cosa avviene di questi fattori negativi che incidono sul costo delle barbabietole? Avviene che essi hanno un rapporto sia in senso sinistrorso, cioè verso la partenza e quindi verso il costo della materia prima, sia in senso destrorso, cioè verso il prezzo dello zucchero definito di autorità. All'indietro il costo della barbabietola è legato al prezzo dei recuperi, tanto è vero che le fettucce sono divise a metà: metà della produzione di fettucce viene riceduta gratuitamente ai bieticoltori, l'altra metà viene venduta. Questa distribuzione di un recupero necessario nel processo di estrazione evidentemente incide sull'accordo che riguarda il prezzo della barbabietola, ossia dello zucchero contenuto nella barbabietola.

Analogamente avviene per il melasso. Quando la relazione ministeriale considera soltanto il rapporto tra il prezzo dello zucchero nella barbabietola ed il prezzo dello zucchero nel melasso, dimentica — a mio avviso, unilateralmente — che questo rapporto è condizionato in un gioco complesso di equilibrio di costi e di prezzi che, a parere mio e di molti colleghi, non è considerato a sufficienza. Infatti la situazione del 31,50 o del 15,75 corrisponde all'incirca alla metà di quello che dovrebbe costare lo zucchero nel melasso se fosse pagato allo stesso prezzo dello zucchero nella barbabietola. Evidentemente non esiste una rigida logica di proporzioni dei prezzi tra il prezzo di un prodotto originario e il prezzo di un sottoprodotto. Comunque, se il prezzo del sottoprodotto è all'incirca per la metà pari, in proporzione evidentemente quantitativa, al prezzo dello

stesso prodotto nella materia prima, ricordo, se non altro per analogia, quella tale preoccupazione di distribuire anche il recupero delle fettucce — e questa è una preoccupazione originaria rispetto alla seconda — all'incirca a metà tra il produttore delle barbabietole che danno fettucce ed il manipolatore delle barbabietole dalle quali si ottengono le fettucce stesse.

In sostanza questi rapporti numerici giocano in modo complesso. Qual è l'interesse degli industriali o dei bieticoltori? Che il prezzo del melasso in questo rapporto sia il più elevato possibile. Essendo un sottraendo che si toglie al costo delle barbabietole, sarà tanto più basso questo costo o questo prezzo e, quindi, sarà tanto più conveniente per l'industriale da una parte e per il bieticoltore dall'altra di ottenere un prezzo elevato, quanto più elevato è il prezzo del melasso.

Ma se si guarda al prezzo nel 1948, esso è molto vicino a quello delle barbabietole; se guardiamo oggi al prezzo dello zucchero di melasso ed al prezzo delle barbabietole, siamo all'incirca alla metà. Questi rapporti hanno un loro gioco; io ritengo sia necessario approfondire l'indagine in tutto questo gioco, non solo nei riguardi più semplici del prodotto (zucchero), ma anche delle lavorazioni, delle estrazioni e così via.

Ed è in relazione appunto a questi dubbi che noi siamo stati indotti a studiare una soluzione intermedia, cioè l'emendamento della Commissione che naturalmente il relatore ha il dovere di sostenere. Per tutti gli altri emendamenti, invece, mi rimetto alla Camera.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Faletra, la Commissione pensa che esso potrebbe anche essere accettato dal Governo, beninteso modificandone determinate espressioni troppo impegnative o comunque eccessive; come, ad esempio, quella che impegna il Governo ad una riduzione del prezzo dello zucchero davvero eccessiva (« fino al limite di lire 200 al chilogrammo »), o quella secondo la quale sul prezzo dello zucchero graverebbero « ingiustificati sovrapprofitti industriali ed una eccessiva imposizione fiscale ». Infatti, se questo è vero, non bisogna dimenticare, tuttavia, che vi è un rapporto tra l'imposizione fiscale e la sovrimposta di confine, che difende lo zucchero, prodotto in Italia ai prezzi che tutti conosciamo. Nell'ordine del giorno Faletra è contenuta anche la perentoria e preventiva richiesta dell'istituzione del monopolio fiscale, che dovrebbe essere invece, secondo me, tradotta nella richiesta di un accerta-

mento, di una vigilanza, di un controllo. (*Interruzione del deputato Faletra*). Ora sto parlando, onorevole Faletra, del monopolio come tale: ella comunque potrà modificare, se lo crederà opportuno, il suo ordine del giorno e noi saremo lieti, in tal caso, di prendere visione del nuovo testo.

Ma, dicevo, l'insieme dei suggerimenti che da questo ordine del giorno emergono e cioè, in definitiva, la necessità di intervenire, ci trova d'accordo, giacché è veramente opportuno controllare meglio questo settore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei colleghi Cavallari Nerino ed altri, esso è quantitativamente legato all'emendamento della Commissione, emendamento che il relatore ha naturalmente il dovere di sostenere e che è invece in contrasto con l'emendamento Valsecchi. Nella scelta fra i due — l'onorevole Valsecchi è un collega del mio gruppo — io mi rimetto alla Camera. Debbo anzi dire che in principio la questione dei 300 mila quintali fu sollevata proprio da me che avevo studiato una media di produzione di melasso. Fu poi in Commissione che si elevarono, non per mia volontà, i 300 mila quintali a 500 mila. Non resta quindi che rimettersi alla responsabile decisione della Camera su questo punto.

Circa poi l'articolo aggiuntivo Faletra ed altri sulla imposta di fabbricazione per lo zucchero destinato a prodotti dolciari, io non credo sia il caso di aggravare la riduzione computa in questa sede, giacché è una riduzione che vale miliardi. Pur augurandomi quindi che questa imposta venga alleggerita, non mi pare sia il caso ora di interferire in questo senso.

Per quanto riguarda il contingente di zucchero per latte condensato e il passaggio a questo titolo da 20 mila a 60 mila, credo che forse meglio di me potrà esprimere un parere l'onorevole ministro delle finanze ed io mi rimetto sin d'ora al suo parere.

Vi è poi un emendamento di principio dell'onorevole Selvaggi che, nello stesso spirito dell'emendamento della Commissione, trasforma il contingente numerico di 500 mila quintali in una percentuale, cioè nel famoso 5 per cento. Anche a questo riguardo mi pare che è pericoloso fermarsi su una percentuale; ritengo più preciso ed anche più impegnativo il contingente numerico, il quale è legato ad un termine cronologico, che secondo me, non sarebbe bene prolungare, perché l'impegno cronologico vincola noi ed il Governo ad approfondire le indagini nel settore e a proporre, entro il termine del giugno dell'anno prossimo, una strutturazione sostanzialmente

organica di tutto il sistema fiscale ed economico del settore.

Per quanto riguarda, invece, la preoccupazione dell'onorevole Colasanto per il Mezzogiorno, vorrei suggerire questo pensiero: le due aziende che stanno per essere costruite nel Mezzogiorno (se non erro, a Caserta e Napoli) mi pare che non entrino in funzione prima della fine dell'anno prossimo e cioè prima dello scadere del termine di cui all'emendamento all'articolo 5. Quindi, la correzione che apportiamo all'articolo stesso non riguarda per ora e fino a quel termine queste aziende. Evidentemente, superato questo termine cronologico, bisognerà preoccuparsi anche di queste aziende. Ma se un modesto consiglio posso dare, mi pare che tali aziende farebbero molto bene a curare il processo delle resine ioniche, che elimina quasi totalmente il melasso e permette un maggiore sfruttamento dei succhi zuccherini, anche se non è totalmente definito nella sua validità tecnologica, fisico-chimica, ecc.

Per quanto riguarda il melasso, vorrei ricordare ai colleghi che anche per un altro aspetto bisogna curare con delicatezza questo prodotto, perché dal 1953 al 1955 lo sbilancio commerciale fra importazione ed esportazione di melasso è passato da 96 milioni a 167 milioni nel 1954 e a 182 milioni nel 1955, pari a circa 100-130 mila quintali di melasso. Non vorrei che, reprimendo da una parte, si produca poi la conseguenza di comperare il melasso dall'estero in misura progressiva come pare sia stato fino ad oggi, stando alle tabelle statistiche del commercio con l'estero.

Così pure invito l'onorevole Cavallari Vincenzo e gli altri firmatari dell'emendamento diretto a fissare il prezzo dello zucchero raffinato in lire 10.500 a non insistere sulla loro proposta, perché mi pare che questo decreto-legge sia già abbastanza complesso: occorre quindi evitare ulteriori elementi di discussione e nuove alterazioni del testo.

Non sono, invece, favorevole alla soppressione pura e semplice degli articoli 5, 6 e 8, perché è necessario considerare che questi articoli, se verranno approvati, imporranno a tutti noi di tener viva la nostra attenzione e, in fondo, anche di sviluppare con maggiore intensità le nostre ricerche nel settore al fine di risolverne i problemi in sede giuridica ed in sede di rapporti economici. Mi pare, infatti, che, restando incombenti questi articoli, noi saremo sollecitati a compiere quest'opera; sopprimendoli, si potrebbe ingenerare una certa tranquillità e la pre-

disposizione a lasciare le cose come stanno senza risolverle con quella urgenza che la materia richiede, perché nel frattempo, fra l'altro, gli zuccherifici aumenteranno di numero. Due anni fa erano 77 in tutta Italia, con una capacità di produzione inferiore ad un milione di quintali; oggi sono 79, con una capacità assai superiore al milione di quintali, mentre aumenteranno ancora l'anno prossimo, a detta dei nostri colleghi meridionali e degli organi ufficiali. Questa politica di zuccherifici, di produzione, di distribuzione, di ettarraggio di bietole, di intensificazione della produttività agraria, va tutta governata dalla A alla Z.

Vi è poi l'interessante proposta dell'onorevole Pieraccini di consultare l'esperienza inglese in materia. Effettivamente, occorrerebbe analizzare meglio quanto il collega Pieraccini propone, senza dimenticare che l'Inghilterra vive in grandissima parte sullo zucchero di canna (anche lo zucchero di melassa non è trascurabile come quantità, ma certo ha minore importanza in quel paese), mentre noi viviamo nella situazione che ho già ricordato.

Lo stesso onorevole Pieraccini ha proposto una inchiesta parlamentare. Io penso che, nella tecnica delle indagini moderne, ovunque alcuni uomini ben collegati, affiatati, esperti e particolarmente avveduti si possano riunire, anche i problemi più difficili possono essere risolti nel migliore dei modi. Quindi, sotto questo aspetto tecnico ed umano, l'inchiesta potrebbe dare dei frutti. Invece, portata sul piano dei gruppi politici, dei partiti, degli interessi pubblici e privati, dei rapporti fra enti ed istituti, mi pare che l'inchiesta potrebbe risultare di minore efficacia.

Vorrei anche commentare con una digressione questa mia posizione, che parte da un presupposto tecnico ma si esaurisce in una costatazione politica. Dopo i fatti di Ungheria, i rapporti sono molto difficili e, mentre tutti dobbiamo cercare di esaltare il più possibile i nostri sforzi per curare i mali dell'umanità in questa specie di crisi di disumanità per cui le pagine del Vangelo e quelle di Platone sono bruciate e straziate da smentite quotidiane che tragicamente pesano sulle sorti del mondo; mi pare — dicevo — che, mentre nell'avvicinamento umano dobbiamo esaltare i nostri sforzi in pro dell'umanità, sotto l'aspetto dei gruppi, dei partiti, degli enti e degli istituti, gli avvenimenti recenti non consentono con uguale sincerità ed efficacia rapporti risolutivi e fecondi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

Per tale aspetto, rimetto, quindi, alla considerazione dell'Assemblea e del Governo la proposta Pieraccini, per altro notevole ed interessante sotto altri aspetti.

Con ciò, raccomando alla Camera, come relatore, l'approvazione dell'emendamento all'articolo 5, mentre per gli altri emendamenti — come ho già detto — mi rimetto al voto degli onorevoli colleghi. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**ANDREOTTI, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte più importante del decreto-legge, a voi sottoposto per la conversione, è senza dubbio la diminuzione, piccola ma significativa, dell'imposta di fabbricazione. Questa diminuzione fu stabilita in coincidenza con una diminuzione pari al doppio (5 lire il chilogrammo, la nostra; 10 lire l'altra) della quota industriale fissata dal « Cap », che, come è noto, determina il prezzo di vendita dello zucchero.

Si è detto che 15 lire globali sono poche per poter provocare un aumento di consumi massiccio, o anche soltanto sensibile. E questo probabilmente è vero: non è una di quelle diminuzioni che possono suscitare stati d'animo e psicologie di entusiasmo e, quindi, di attrazione verso degli acquisti. Però, occorre tener conto che questa determinazione è stata adottata dal Governo in un momento in cui una psicologia piuttosto diffusa tendeva a fare ritenere che dovessero essere largamente aumentati tutti i generi di consumo. Ha voluto quindi significare, questa diminuzione delle 15 lire a chilo per lo zucchero, un indice, una tendenza con la quale, nei limiti delle nostre possibilità, intendevamo determinare un orientamento.

Dico « nei limiti delle nostre possibilità » perché molte volte si chiede al Governo di intervenire, di frenare, di disciplinare, ma sappiamo tutti che, spesso, meno si parla di alcuni argomenti e più si ottengono dei risultati, o, almeno, non si ottengono dei risultati negativi.

Quando si parla troppo di prezzi, di disciplina e di controlli, si creano quei diffusi stati d'animo che portano, per misure precauzionali che gli interessati grandi e piccoli vogliono assumere, a delle volontarie maggiorazioni dei prezzi. Certo, la diminuzione della imposta di fabbricazione, con la conseguente rinuncia a tre-quattro miliardi di entrata in un bilancio già approvato dal Parlamento e rappresentante quindi la maggiore carta finanziaria per l'anno in corso, è stata giustificata da un prevedibile aumento dei consumi, anche se di

modesta entità, in aggiunta a quello che si è costantemente andato verificando negli ultimi anni ed anche se in parte un siffatto aumento era già previsto nelle cifre fissate in bilancio, maggiorate rispetto all'anno finanziario precedente.

Nella discussione sul disegno di legge, che ha già occupato tre sedute, sono stati toccati molti aspetti del problema dello zucchero, da quello alimentare a quello commerciale, da quello relativo alla organizzazione industriale a quello afferente alla produzione agricola. Sono stati anche citati positivamente esempi relativi ad altre nazioni, ma, in proposito, devo far notare che, se la disciplina stabilita, per esempio, in Inghilterra dovesse essere accettata anche da noi, lo dovrebbe essere in maniera integrale. In quel paese, per esempio, uno dei cardini della disciplina è costituito dalla fissazione preventiva del quantitativo da raffinare e da immettere in commercio, per cui non esiste in Inghilterra un problema di superproduzione o di giacenze. Al contrario, è noto che in Italia, dopo una situazione di scarsità propria degli anni dell'immediato dopoguerra, si è verificata una progressiva maggiorazione quantitativa del prodotto,, anche al di là delle possibilità di assorbimento del mercato.

Il discorso generale sulla materia potrà essere fatto in altra occasione ed in altra sede ed il Parlamento potrà anche prenderne la iniziativa, né compete a me prendere posizione di fronte alla annunciata proposta di inchiesta parlamentare, la cosa dovendo essere oggetto di discussione collegiale da parte del Consiglio dei ministri d'accordo con la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Affermo però che non vedo obiezioni di partenza ad una rilevazione di questa natura, che anzi dovrebbe potere essere, a mio giudizio, uno degli strumenti di lavoro per il Parlamento, soprattutto in attesa della costituzione del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Valendosi di siffatte iniziative, il Parlamento, oltre tutto, darebbe un contenuto più moderno ai propri metodi di lavoro, assai più giovevole di tante discussioni di carattere strettamente giuridico sulla riforma dei regolamenti che disciplinano i lavori delle Camere.

Quale natura ha dunque questa legge? è stato domandato da molti.

Ha una natura meramente fiscale, o ha una natura di protezione agricola?

A me pare che tutta la legislazione tributaria non abbia una natura semplicemente tecnico-fiscale; deve avere di per sé una

natura mista, cioè deve portare lo strumento fiscale nel campo dei vari settori dell'economia, mai prescindendo dalla realtà, dalle esigenze, dal movimento di questi settori.

Ora, uno degli esempi tipici di questa natura mista delle norme tributarie mi pare che debba essere riscontrato nelle norme che ci sono dinanzi.

Può anche essere osservato (e del resto la nostra discussione ne ha dato la prova) che, se ci si pone dinanzi ai molteplici problemi riguardanti la legislazione e l'organizzazione economica e industriale della produzione dello zucchero, si è portati a riconoscere, in queste e in qualsiasi altra norma, soltanto un lato, che non può coincidere con la totalità delle proprie aspirazioni e delle proprie visioni. Si arriva, così, a dei paradossi.

Onorevole De Vita, credo che vi sia un po' di contraddizione quando si dice che le 15 lire non possono provocare un cambiamento nella domanda e nell'offerta e poi si aggiunge che le 15 lire possono provocare un aumento dello zucchero destinato alle sofisticazioni del vino. Ella, in sostanza, dice: voi avete deciso una diminuzione del prezzo dello zucchero non tenendo conto delle ripercussioni che si avranno nel campo delle sofisticazioni.

DE VITA. Per il bene della bieticoltura, mi auguro che le mie osservazioni siano paradossali.

ANDREOTTI. *Ministro delle finanze*. Anche se una diminuzione del prezzo dello zucchero potesse portare a una maggiore estensione dell'impiego di questo prodotto nel campo delle sofisticazioni, mi pare che non si debbano mettere sulla stessa bilancia questi due valori. Mi sembra che la riduzione del prezzo dello zucchero abbia una importanza prevalente; quanto alle sofisticazioni, vorrà dire che si potrà intensificare la vigilanza.

A parte questa recentissima presa di posizione, abbiamo assistito anche ad altre prese di posizione un po' contrastanti. Occorre dire che tutta la legislazione in materia di zucchero ha un po' carattere transattivo. Se dovessimo tener conto soltanto del consumatore, dovremmo giungere alla conclusione che la protezione doganale non è giustificata, rappresenta una stortura.

Quale conclusione dobbiamo trarre da questa considerazione? Che tutti dovremo trovare insieme (dirò in che senso) una soluzione che contemperi queste esigenze contrastanti.

Dobbiamo però fissare come punto di partenza, che esiste una protezione — non direi

tanto dell'agricoltura, ma dell'economia agricola, che è un termine migliore — che è alla base di tutti gli interventi dello Stato e che porta a tollerare la libertà di mercato in tutti questi settori.

Tutte le formule miste, cioè, che non sono né libere né controllate del tutto, portano una somma di inconvenienti. Ma quando noi attuiamo questo intervento di base per la protezione doganale, l'intervento per fissare il prezzo delle bietole e il prezzo della melassa, l'intervento per fissare il prezzo dello zucchero, dobbiamo tener conto che si tratta di forme con le quali lo Stato è chiamato a conciliare, per un interesse di carattere più generale, interessi economici che da soli non riuscirebbero a trovare una soluzione accettabile.

Mi è stato chiesto di portare dei dati, degli elementi. L'onorevole Pieraccini ha ricordato che esisteva una commissione. Non per giustificarmi, ma questa commissione era presso un altro ministero e non presso quello che ho l'onore di dirigere. Essa fu costituita nel 1948 e depositò alcuni studi iniziali presso la segreteria del Comitato italiano dei prezzi. Successivamente non si sono avuti sviluppi collegiali dell'attività di questa commissione.

FALETRA. Gli studi dormono.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Un po' da parte di tutti. Indubbiamente anche da parte di diversi che sono intervenuti, se hanno formulato obiezioni, magari con foga, sulla esattezza dei nostri studi, senza però che siano state portate cifre da raffrontare ad altre. Certamente il dovere della amministrazione è maggiore rispetto a quello del singolo. Comunque, noi abbiamo dato una formula, successivamente ne daremo un'altra; dovremo metterla in atto per poter avere qualche dato un po' meno contraddittorio di fronte a quelli a cui ci siamo trovati in queste ultime settimane.

Il dazio doganale ha raggiunto la quota che tutti sappiamo. Dobbiamo riconoscere che in Italia vi è stata un'esperienza di abolizione del dazio doganale sullo zucchero. Nel 1923, dinanzi alle difficoltà di rifornimento, all'aumento dei prezzi, fu fatto l'esperimento di sopprimere completamente il dazio doganale su questo prodotto. Ne derivò un'immediata contrazione della coltura bieticola, che si ridusse a meno della metà. Due anni dopo veniva ripristinato il dazio di importazione sullo zucchero, che via via ha elevato la sua aliquota fino ad arrivare a quella attuale che è molto forte. Siamo superati, a questo riguardo, soltanto dalla Francia: è un conforto però molto relativo, perché la Francia ha un

insieme di imposte interne sullo zucchero meno rilevanti di quelle che abbiamo noi tra imposta di fabbricazione, imposta generale sull'entrata ed altre.

Comunque questa disciplina ha portato, insieme ad una moderazione che lo Stato ha avuto nella fissazione della imposta di fabbricazione, a poter incrementare progressivamente il consumo dello zucchero.

L'imposta di fabbricazione, che era di 380 lire il quintale prima della guerra, che era di 455 lire alla fine della guerra, è stata portata, nel marzo 1950, a lire 9.200, ed è portata, con il decreto-legge al nostro esame, a 8.700 lire, con un coefficiente di rivalutazione di 23 volte soltanto rispetto all'anteguerra, cioè con un coefficiente che non ha riscontro in altre voci del nostro sistema tributario. Ed è stato bene, pur nelle necessità del bilancio, aver moderato questa rivalutazione, perché ciò ha permesso che aumentasse notevolmente la produzione e il consumo, come è stato ricordato nella relazione ministeriale.

FALETRA. È aumentato anche il gettito.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il consumo dello zucchero (pur facendosi la dovuta comparazione con quanto avviene nelle altre nazioni) è però raddoppiato rispetto all'anteguerra. Noi siamo soliti rilevare con maggiore facilità gli aspetti meno lieti della nostra vita (come quando si parla di miseria, di disoccupazione), ma lo stesso non accade per i dati più confortanti, che vengono considerati come acquisizioni di scarso rilievo.

Con questo dobbiamo forse dire che il consumo attuale è sufficiente, quasi un punto di arrivo? No. Siamo convinti noi stessi che si debba proseguire su questa strada che porta all'aumento dei consumi, non solo per risolvere il problema economico, non solo per risolvere un problema fiscale di ulteriore incremento dell'imposta di fabbricazione e delle altre imposte, ma prevalentemente per il contenuto umano che una politica alimentare di questo genere deve avere.

Quale è la situazione odierna? La situazione è veramente molto pesante, perché abbiamo una produzione superiore al consumo, e abbiamo inoltre un insieme di scorte piuttosto eccessive.

Non entro qui nella questione dei sopraprofitti di cui si fa cenno nelle premesse di un ordine del giorno. Si tratta di un problema che va visto alla luce delle cifre e con molta ponderazione; va visto anche alla luce degli immobilizzi operati in questo settore, immobilizzi che taluni studi fanno

arrivare a 175 miliardi, cui vanno aggiunti circa 100 miliardi a titolo di scorte. Si tratta comunque di una valutazione che richiede un complesso di dati e una meditazione maggiore di quella che si possa fare in un articolo di giornale o nelle facili polemiche sugli zuccherieri. Senza contare poi che queste polemiche a volte sono contrastanti, e talvolta contraddicono la leggenda dei grossi profitti, dei facili guadagni realizzati in questo settore.

Il movente primo in questa materia deve essere rappresentato dall'aumento del consumo, scopo questo che abbiamo cercato di conseguire anche attraverso un articolo che autorizza l'Amministrazione aiuti internazionali a comprare in Italia quello che finora era costretta per legge ad acquistare all'estero; a questo si aggiungerà anche un certo indirizzo per far comprare obbligatoriamente in Italia lo zucchero che oggi viene acquistato all'estero e nelle zone di Gorizia e della Valle d'Aosta con agevolazioni. Anche questo è un apporto, sia pure non ingente, che concorre a risolvere il problema del collocamento di questa produzione.

L'onorevole Pieraccini ed altri colleghi hanno dichiarato che occorrerebbe nazionalizzare la produzione. È una questione questa, che ovviamente esula dalla nostra discussione e dalla limitata materia sottoposta al nostro esame. Tuttavia, l'esperienza ci dimostra che non basta togliere il profitto all'imprenditore privato per far sì che si ottengano servizi a costo conveniente, o merci a minor prezzo. Basterebbe esaminare alcuni bilanci non solo di grandi aziende, ma anche di aziende municipalizzate per rendersene conto. Ella stessa del resto, onorevole Pieraccini, ha dichiarato che, oltre a questa idea generale, se ne possono attuare altre. Anche io sono di avviso che se ne possano trovare altre. L'idea generale della nazionalizzazione, se attuata, certamente non diminuirebbe le difficoltà oggi esistenti. Potrebbe dare qualche soddisfazione di carattere pratico, e la nazionalizzazione sarebbe accolta certamente con poca soddisfazione dai consumatori.

Occorre, quindi, aumentare il consumo dello zucchero, che non può certamente essere aumentato soltanto attraverso l'uso normale, cioè la zuccherazione del caffè o del caffelatte o simili, ma anche attraverso altro tipo di consumo. A questo riguardo, esistono già nella nostra legislazione alcune agevolazioni fiscali, appunto per incrementare il consumo dello zucchero, agevolazioni fiscali che sono proprio di quel tipo che noi vogliamo me-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

glio disciplinare, che vogliamo estendere ed accrescere, perché sappiamo che, specie in alcune regioni, soltanto attraverso la diffusione di un maggiore consumo di dolci, di gelati e altri prodotti di questo genere, si può concretamente aumentare il consumo dello zucchero. Certamente, quando si parla di consumo agevolato dello zucchero, di prezzo agevolato, si parla anche di controlli che sono necessari per far sì che le agevolazioni non vengano deviate dalle finalità che si ripromettono. Devo dire che è stato proprio il senso di allergia dai controlli, che è piuttosto diffuso, che ha fatto sì che gli stessi destinatari del possibile aumento di queste agevolazioni fiscali preferiscono non beneficiarne pur di sottrarsi ad una corrispondente accurata vigilanza da parte degli organi tutori, come, ad esempio, da parte della finanza.

Comunque, spero di poter portare presto dinanzi al Parlamento un disegno di legge che prevede la possibilità di ulteriori agevolazioni collegate a un certo consumo e, nello stesso tempo, collegate alla serietà della distribuzione di questo zucchero agevolato, perché non vogliamo certamente che esso vada a sostituire lo zucchero non agevolato, non aumentando il consumo e diminuendo invece soltanto il gettito della imposta che sullo zucchero grava.

Siamo dinanzi ad un emendamento per un piccolo e particolare settore, ed è l'emendamento dell'onorevole Colitto, cui si è riferito anche l'onorevole Ferrario, emendamento che si propone di portare da 20 mila a 60 mila quintali il contingente di zucchero da impiegarsi per la produzione di latte condensato.

Noi non avevamo compreso questo aumento nel decreto legge per la considerazione che ci sembrava meglio inserire questa materia in un provvedimento di ordine generale, quello cui poco fa mi riferivo. Tuttavia, saremmo illogici se dinanzi alla possibilità di una collocazione maggiore di zucchero noi non aderissimo a questa proposta. Siamo dunque senz'altro favorevoli a portare a 60 mila quintali il contingente dello zucchero per quelle determinate lavorazioni del latte che oltre tutto concorrono ad alleggerire il mercato del latte.

E veniamo al punto dolente che riguarda lo zucchero da baritazione del melasso. Noi siamo partiti dalla considerazione fatta da organi tecnici dell'agricoltura che lo zucchero derivato dalla baritazione del melasso si avesse a costo notevolmente inferiore a

quello derivato dal trattamento normale della barbabietola. Si pensava quindi di riassorbire questa eccedenza con una differenziazione dell'imposta di fabbricazione, in tanto tempestiva in quanto si trattava di diminuire, come abbiamo detto, l'introito globale di 3-4 miliardi. Si voleva altresì scongiurare l'aumento della produzione dello zucchero da baritazione del melasso e la costruzione di nuovi impianti.

Dobbiamo dire che questo non è un qualcosa emerso attraverso la discussione, non era un secondo fine. Noi diciamo chiaramente che nel momento che si era dovuta limitare d'autorità la coltura delle bietole e di conseguenza anche la lavorazione correlativa negli stabilimenti, sembrava, e sembra, logico — anche se ciò dovesse apparire un ostacolo al progresso — dover fissare un punto che può anche essere non definitivo, ma che deve essere un punto di correlazione con quella che è una disciplina coattiva imposta negli altri settori che ho ricordato. Dinanzi alla diversità di opinioni nei confronti dei costi, noi ci eravamo fermati su un dato certo: il costo della materia prima, con l'aggiunta di alcune centinaia di lire, volendo tener conto dell'uso necessario di prodotti per il procedimento di cui si tratta.

Qui ieri è stato detto che lo Stato è illogico. L'onorevole Gatto, con una requisitoria pur garbatissima nella forma, ha detto che lo Stato è disorganizzato, perché da un lato aiuterebbe con la Cassa per il mezzogiorno la creazione nel sud di stabilimenti per la baritazione e poi renderebbe difficile o addirittura impossibile questa lavorazione. Devo dire con chiarezza che queste informazioni non sono assolutamente esatte. Non esiste alcun finanziamento della Cassa per il mezzogiorno, né da parte dell'« Isveimer », fatto o da farsi; non esiste alcuna domanda di finanziamento per stabilimenti di dezuccherazione del melasso nell'Italia meridionale. Questo è un fatto ineccepibile.

FALETRA. Zuccherifici a ciclo continuo ne esistono.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Esistono a Polidoro e a Santa Eufemia, ma non fanno dezuccherazione da melasso e vendono il melasso allo stabilimento di Barletta, che lo destina alla produzione dell'alcole. Stamane ho fatto telefonare all'« Isveimer » per avere conferma in proposito.

Il melasso prodotto in questi due zuccherifici viene ceduto ad un altro gruppo, che lo usa per la fabbricazione di alcole nello stabilimento di Barletta. Però (e questo è

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

il punto, mi pare, essenziale di questo capitolo troppo lungo ed in parte immaginario sul melasso) volevamo e vogliamo noi con la norma fare in modo che non possa attuarsi questa produzione e che quindi debbano chiudersi gli stabilimenti di Cavarzere, di Legnago, di Cecina e correlativamente lo stabilimento di Bolzano o vogliamo soltanto fare in modo che sia riassorbito un utile e siano sconsigliati per ora degli altri stabilimenti di questo tipo? Fin dal primo momento noi abbiamo risposto con assoluta chiarezza che non intendevamo affatto che fossero chiusi questi stabilimenti e che fosse resa impossibile ed antieconomica la lavorazione nei due stabilimenti, nonché in quello più piccolo di Cecina e nello stabilimento fornitore di Bolzano. Di questo mi pare noi dobbiamo prendere atto, perché è un punto necessario, dal quale derivano alcune conseguenze.

Detto questo e stabilito il nuovo diritto erariale, chiamamolo suppletivo, in base a quell'unico dato certo del prezzo C. I. P. della materia prima, con un procedimento che i colleghi sanno non è nuovo nella nostra legislazione, perché gli alcoli di 1<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> categoria sono differentemente tassati proprio in funzione del costo delle materie prime (l'alcòle di 1<sup>a</sup> prevalentemente dal melasso, l'alcòle di 2<sup>a</sup> prevalentemente dal vino), dobbiamo rilevare che uscito il decreto legge sono però venute le reazioni, e naturalmente il Governo doveva non trincerarsi dietro il prestigio, che sarebbe male inteso, dicendo che quel che era scritto era scritto, ma discutere quelle che erano contestazioni, osservazioni, e questo è stato fatto.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, non v'è concordanza (lo abbiamo più in dettaglio esaminato in Commissione) in coloro che hanno compiuto queste rilevazioni, non soltanto per frazioni di lire o decine di lire, ma per una differente valutazione veramente notevole: dall'onorevole Facchin, che ha qui dato alcune cifre secondo cui sarebbe addirittura più costoso il procedimento di baritazione del melasso, agli organi del Ministero dell'agricoltura che ritengono che la differenza sia maggiore, anzi, delle 2.270 lire fissate nel nostro decreto legge. Ci sono poi le rilevazioni che sono state fatte dalla segreteria del C. I. P. e quelle di una nostra indagine eseguita in uno di questi stabilimenti. A proposito della quale ieri è stato detto, quasi ironicamente, che si trattava di una indagine fatta a freddo, certamente, onorevole Germani, l'indagine non potevamo farla a

caldo se non eravamo in presenza di lavorazione, né d'altra parte poteva essere procrastinata, se volevamo dire qualcosa sulla conversione di questo decreto-legge. Ed è stata fatta in uno di questi stabilimenti in base a delle registrazioni. Debbo dire che questa indagine andrebbe ed andrà approfondita, perché la valutazione degli oneri è diversa secondo che si tratti di stabilimento che lavori soltanto il melasso o anche la barbabietola. Per essere chiari dobbiamo anche aggiungere che, quando noi valutiamo quello che è il costo di fornitura di una materia prima necessaria per questo procedimento, non possiamo prescindere dal fatto che almeno per uno dei grandi stabilimenti il cliente ed il fornitore coincidono. Quindi è un po' difficile saperlo con esattezza, o almeno richiederebbe un'analisi molto più approfondita.

Per questo, dopo l'onesta relazione dell'onorevole Roselli che si faceva eco, giustamente, di queste preoccupazioni, venne una idea, che senza dubbio, quale che sia la subordinata a cui poi scenderemo, deve essere coltivata e mantenuta: quella di svolgere un'indagine di questo genere, con quelle divergenze marginali che sono inevitabili allorché si tratta di rilevazioni di costi, ma che non devono portare ad opinioni così discordi quali quelle che sono state affacciate qui. Noi faremo questa indagine con i tecnici dei tre Ministeri, delle finanze, dell'agricoltura e dell'industria; e ho pregato il collega Roselli, il quale senza grande entusiasmo ma con bontà non si è rifiutato, di presiedere questa Commissione che è necessaria, così come è necessario che ci fornisca con una relativa rapidità questi dati, i quali ci permetteranno di discutere non su impressioni o su tesi precostituite, ma su qualche cosa di più solido ed accettabile.

Ma intanto cosa decidere? Questo è il problema che oggi siamo chiamati a risolvere. Se noi lasciamo il testo del decreto-legge quale è, la decisione da parte degli imprenditori di non fare la campagna di baritazione resterà ferma. Ora, questo, a parte il fatto che, come ho detto prima, non era e non è, nelle intenzioni, provoca un enorme disagio in tutti coloro i quali lavorano in questo settore e che non hanno la possibilità di trasferirsi da un lavoro all'altro.

E di questo ci dobbiamo preoccupare non soltanto per il numero, che è pur rilevante, di queste famiglie direttamente interessate — se però si trattasse di una sola famiglia la cosa non cambierebbe — ma anche per l'eco-

nomia di queste due e forse tre città, che è intimamente legata in tutta la sua povera realtà di commerci e di movimenti alla vita di queste industrie.

Quando le commissioni vennero da noi, osservarono che disponevamo di tutti gli strumenti per accertare, nell'analisi dei bilanci agli effetti fiscali di queste società, quali fossero i redditi. Ora, a parte le difficoltà che esistono, mi piace fornire alcuni dati al Parlamento, anche perché qualcuno talvolta ironizza su un metodo di lavoro sereno e senza facce feroci rispetto a quella che è la produttività del metodo stesso. Pertanto darò i dati dei bilanci che in quest'anno, in cui ho avuto l'onore di presiedere il Ministero delle finanze, risultano nei rapporti tra il fisco e queste società.

FALETRA. Onorevole Andreotti, dovrebbe dare i dati del 1953. Per quest'anno ci sono le giacenze, è evidente.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se ella avesse taciuto, avrebbe fatto una cosa estremamente meritoria. Infatti agli effetti fiscali, quando si parla dell'anno, si fa riferimento ai due anni precedenti. L'anno arrivato a definizione nel corso di quest'anno è appunto il 1953.

FALETRA. Mi permetta di precisare che quando parlavo del 1953 mi riferivo anche al 1952 e al 1951 proprio per le ragioni che ella ha detto.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Io mi riferisco al 1953, l'anno in cui, non esistendo questo problema delle giacenze, i nostri uffici hanno avuto in esame questi bilanci. Siccome si afferma sempre che questi zuccherieri sono potenti, che essi fanno il loro comodo, che gli uffici dinanzi a loro sono in piedi o addirittura inginocchiati, credo necessario che il Parlamento conosca questi dati, che io porto non comparandoli con dati precedenti, perché questo mi parrebbe di cattivo gusto nei confronti di coloro che prima di me occuparono il medesimo posto al dicastero delle finanze. (*Interruzione del deputato Faletra*).

Società distillerie: in base al bilancio chiuso al 30 giugno 1953 ha dichiarato il reddito — parlo ovviamente di reddito fiscale — di 120 milioni ed è stato concordato un reddito di 400 milioni. Società italiana zuccheri: sono stati in quest'anno definiti due anni sociali. Per il 1952 era stato dichiarato un reddito di 658 milioni ed è stato concordato un reddito di 1 miliardo e 350 milioni; per il 1953 era stato dichiarato un reddito di 955 milioni ed è stato concordato un reddito di

3 miliardi e 929 milioni. Eridania: per il 1952 era stato dichiarato un reddito di 868 milioni, il quale è stato rettificato d'ufficio in 2 miliardi e 100 milioni: questa rettifica è stata appellata in commissione. Per il 1953 erano stati dichiarati 713 milioni, che sono stati rettificati d'ufficio in 2 miliardi e 216 milioni.

Perché ho voluto citare queste cifre? Perché non rimanesse l'opinione nei colleghi che quel difficile cammino dell'aumento di gettito delle imposte dirette in questo settore non avesse avuto una spinta sufficiente. Però, certo, noi non possiamo lasciare, giacché occorrerebbe il consenso degli interessati, che operi il decreto così com'è, salvo a vedere in sede di esame agli effetti della ricchezza mobile e in generale del reddito fiscale, quale sia poi la situazione.

Non siamo difatti di fronte a produttori solo di zucchero da melasso. Uno dei due gruppi, quello più piccolo, quello veneto, tanto per essere precisi, produce al 40 per cento zucchero da melasso e al 40 per cento zucchero da barbabietole, con trattamento normale. L'« Italiana zuccheri » produce zucchero da melasso per un decimo circa della produzione normale, nei confronti dello zucchero di altra natura.

Questo era bene dirlo, anche perché si sono fatte molte discussioni, quasi vi fossero dei poveri e piccoli zuccherieri da melasso e invece dei grossi, potenti zuccherieri non da melasso: cose che possono anche lasciare impressioni non benevole in qualcuno non troppo pratico di questo settore. Noi abbiamo dinanzi, come subordinata, una duplice proposta: quella dell'onorevole Cantalupo, il quale ha detto: stralciamo questi articoli; si facciano le rilevazioni e riparlamone quando avremo dinanzi queste rilevazioni; l'altra, quella della Commissione, salvo a veder poi le cifre emendate quando vi saranno, la quale dice: lasciamo tranquillità a questo settore in modo che possa prodursi una quantità sufficiente di zucchero nella campagna di quest'anno e facciamo intanto questi calcoli per vedere poi quale dovrà essere l'atteggiamento definitivo da assumersi dalla prossima campagna in poi.

Ora, aderisco alla seconda tesi, perché se noi oggi, onorevole Cantalupo, votassimo l'abolizione pura e semplice, sia pure con questo preciso impegno di fare le rilevazioni e di portare poi la materia in trattazione, non otterremmo uno degli obbiettivi che deve invece essere conseguito, quello cioè che allo stato degli atti, sino ad avere la possibilità di ri-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

solvere in altre maniere la crisi agricolo-industriale dinanzi alla quale ci troviamo, noi dobbiamo, mi pare, porre un freno all'incremento di questa produzione, sia nelle fabbriche che già sono a questo attrezzate, sia nella costruzione (ancora peggio) di altre fabbriche che si attrezzassero.

Probabilmente con questa spada di Damocle non ci sarebbe una spinta economica a costruire nuovi stabilimenti, però potrebbe esserci un ragionamento adulterato, cioè che in tanto si costruisce e poi si dice: ormai è costruito e dobbiamo per forza farlo lavorare.

Per questo mi pare meglio il metodo che chiamerò Roselli, nel quale dobbiamo mantenere il limite di una sola stagione, perché tutti abbiamo l'esperienza che se mettiamo due anni, per un anno e più non se ne parla, si pensa a cose di maggiore premura, poi, alla scadenza, ci troviamo a dover consentire probabilmente una proroga o a dare atto soltanto della acquisizione di dati parziali e di dati non sufficienti.

Mi pare che sia una soluzione che (mi riallaccio a quello che ho detto prima) in piccola parte lascia scontenti tutti, ma che tiene conto della molteplicità delle esigenze economiche, fiscali, sociali, lavorative, che sono alla base delle preoccupazioni di tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione.

Vorrà dire che pregheremo la commissione dell'onorevole Roselli di acquisire non solo freddi costi di produzione, ma anche qualche idea che in questi giorni abbiamo sentito qui affiorare sulla possibilità di utilizzare altrimenti il melasso, scendendo addirittura a disquisizioni sulla alimentazione animale, e credo che non si compia atto di modestia se diciamo che, nella fase attuale, non siamo preparati a poter prendere una decisione impegnativa. Una discussione noi potremo fare, quando avremo questi dati, sulla possibilità di utilizzare altrove questo melasso e specialmente (mi pare un punto importante) sul trattamento fiscale diverso da farsi alla baritazione con melasso di produzione nazionale rispetto al melasso di importazione.

L'anno scorso dovemmo, con grande difficoltà, superare una fase, quella di non creare nuove imposte e così è stato, salvo quell'inizio estivo su cui un giorno parleremo, perché tante previsioni che erano state fatte di diminuzione di consumi per fortuna non si sono dimostrate vere; e questo lo dico non perché sia una strada da seguire, tanto che abbiamo seguito una strada differente. (*Interruzioni a sinistra*). Certi dogmatismi, a noi persone

a cui piace guardare le cose con una certa tumidezza, non fanno piacere.

Comunque, superata quella fase estiva per far fronte al secondo tempo della legge-delega, noi, nonostante gli oneri gravi della legge-delega, riuscimmo, nel bilancio dell'esercizio in corso, ad evitare nuove imposte e ad aumentare le aliquote delle imposte esistenti.

Oggi abbiamo fatto questo piccolo passo di diminuzione di una aliquota e probabilmente nei prossimi giorni, in conseguenza di certi elementi di costo legati a fatti internazionali, dovremo fare qualche altro piccolo passo, non perché il nostro bilancio sia in condizioni di floridità e possa permettere questa linea di differente politica, ma perché riteniamo che una concezione troppo rigidamente numerica e di cifre, nei confronti anche di alcuni problemi economico-fiscali che sono sul tavolo in questi giorni, potrebbe portare a non risolvere il problema fiscale e ad aggravare il problema economico.

Questo avremo occasione nei prossimi giorni e nelle prossime settimane di vedere per altri settori che non sia il settore dello zucchero, che ci ha interessato in questi giorni.

Certo, posso dire che, per chiunque sia al Ministero delle finanze in quel determinato momento, sarà un giorno di grande conforto morale quello in cui, dinanzi a delle eccedenze di produzione, si potranno prendere delle misure che non obblighino a contenere questa produzione e a non aumentare in modo sufficiente i consumi, ma permettano — in un equilibrio finanziario ed economico della nazione — di fare in modo che certi problemi di alimentazione e di consumi essenziali possano essere risolti come è nei voti e nelle aspirazioni di chiunque senta veramente in modo umano tutti i problemi politici italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che il consumo medio *pro-capite* di zucchero nel nostro paese è insufficiente ad assicurare un adeguato tenore alimentare alla popolazione;

considerato che milioni di cittadini non consumano o consumano scarsissime quantità di detto alimento, come si desume dall'inchiesta parlamentare sulla miseria;

considerato che un maggiore consumo è praticamente impedito dagli attuali prezzi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

su cui gravano ingiustificati superprofitti industriali e una eccessiva imposizione fiscale;

considerato che solo un maggior consumo può evitare i ridimensionamenti e la conseguente crisi dei bieticoltori,

impegna il Governo

ad operare per una progressiva diminuzione del prezzo dello zucchero fino al limite di lire 200 al chilogrammo mediante gli opportuni interventi del Comitato interministeriale dei prezzi che riducano gli utili industriali e con la progressiva diminuzione dell'imposizione fiscale, tenendo conto che l'aumento del consumo bilancerà attraverso un maggiore gettito le minori entrate determinate dalla diminuzione dell'imposta;

invita, inoltre, il Governo

a studiare la possibilità della istituzione di un monopolio fiscale per la stabilizzazione del controllo dei prezzi dello zucchero ».

FALETRA, GRIFONE, MICELI, ROSINI, ASSENNATO.

« La Camera

impegna il Governo

a riesaminare ed eventualmente abolire entro il 30 giugno 1957 — data di scadenza della esenzione dall'imposta prevista dall'articolo 5 per un contingente di 500.000 quintali di produzione nazionale di zucchero da melasso — il diritto erariale previsto dal predetto articolo 5 in modo da evitare che detto diritto erariale abbia l'effetto di impedire la produzione di zucchero attraverso la dezuccherazione del melasso e quindi condannare alla disoccupazione 1500 lavoratori dislocati in particolari zone depresse come quella di Cavarzere dove, nella attività della dezuccherazione, trovano lavoro oltre 750 lavoratori ».

CAVALLARI NERINO, GATTO, D'ESTE  
IDA, FACCHIN.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sul l'ordine del giorno Faletra mi pare che l'onorevole Roselli abbia fatto alcune esatte considerazioni, per cui, se l'onorevole Faletra mantiene l'ordine del giorno così com'è, è ovvio che non possiamo accettarlo, perché rappresenta, vorrei dire, un punto di arrivo, senza che sugli elementi di valutazione che portano a questo punto di arrivo vi possa essere e di fatto vi sia la concordia. Dico anche che questa non è la sede per fissare il prezzo dello zucchero per chilogrammo. Dovremmo, in tal caso, riformare un sistema

che può anche essere riformato e per cui personalmente non ho un entusiasmo febbrile ed irresistibile, ma la questione non può essere presa qui di scorcio, in sede di conversione del decreto-legge. Concludendo, se l'ordine del giorno viene modificato nel senso di porre l'accento sull'incremento dei consumi come soluzione principe della crisi dello zucchero, lo accetto perché è la tesi che abbiamo sostenuto. Se, invece, l'ordine del giorno vuole scendere ad una critica dell'attuale situazione, di ingiustificati superprofitti, ecc. o addirittura vuole fissare a noi norme per le quali non abbiamo motivazioni tecniche, ecc., non potremmo accoglierlo.

L'ordine del giorno Cavallari Nerino è legato alla sorte della modifica proposta dalla Commissione, e, se questo è proceduralmente possibile, credo che andrebbe considerato come una subordinata. Però, se l'onorevole Cavallari vuole eventualmente aderire all'emendamento, allora noi...

CAVALLARI NERINO. E l'impegno della rilevazione ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'impegno di procedere a questa rilevazione, l'ho affermato io nel modo più preciso. Ho detto che essa dovrà essere lo strumento di carattere straordinario che assicuri la serietà incontestata (non la serietà soggettiva che abbiamo già negli strumenti nostri) ed anche la rapidità. Io credo che l'onorevole Cavallari avesse in animo proprio questo allorché ha formulato il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

FALETRA. Vorrei proporre una soluzione intermedia. Siamo disposti a sopprimere le frasi che danno fastidio all'onorevole ministro, cioè la questione degli ingiustificati superprofitti. Non so perché l'onorevole ministro sia così allergico...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. No, ma mi piacerebbe che ella dimostrasse che sono ingiustificati. Non si può affermare cosa non dimostrata.

FALETRA. Mi sono sforzato di dimostrarlo nel mio intervento, ma evidentemente non sono stato molto chiaro. Ad ogni modo, potrei sostituire il terzo « considerando » con il seguente: « considerato che un maggiore consumo è praticamente impedito dagli attuali prezzi ».

Mi rendo conto poi della difficoltà del ministro di accettare il limite di 200 lire al chilogrammo e, pertanto, sono d'accordo nel sopprimere questa indicazione limitandomi a

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

impegnare il Governo a questa tendenza genericamente.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Per l'ultima parte del suo ordine del giorno, si intende che la commissione di studio Roselli dovrà studiare il problema senza bloccare in partenza la conclusione dello studio. Cioè, il Governo non è affatto impegnato alla istituzione del monopolio fiscale per la stabilizzazione del controllo dei prezzi.

FALETRA. D'accordo, onorevole ministro.

Data la accettazione dell'ordine del giorno con le modifiche apportate e con i chiarimenti indicati dal ministro, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Nerino Cavallari insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

CAVALLARI NERINO. Signor Presidente, vorrei che il ministro chiarisse se accetta lo spirito del mio ordine del giorno nel senso di creare una tangente in modo da non impedire la lavorazione del melasso attraverso la baritazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho detto che noi non vogliamo assolutamente impedire che gli stabilimenti che stanno a cuore all'onorevole Cavallari funzionino. A questo tende la proposta Roselli, di stabilire una esenzione per quest'anno, così da poter studiare il problema e provvedere successivamente. Se gli studi porteranno a constatare che non si può fare la campagna di baritazione esistendo il diritto erariale, se ne trarranno le conseguenze legislative, onde evitare la chiusura degli stabilimenti.

In questo senso accetto lo spirito dell'ordine del giorno che naturalmente dovrebbe venire depurato delle cifre indicate nell'inciso dove viene precisato il contingente di 500 mila quintali per quanto riguarda la produzione nazionale di zucchero da melasso.

PRESIDENTE. Onorevole Nerino Cavallari ?

CAVALLARI NERINO. Poiché il ministro accetta lo spirito dell'ordine del giorno, ne chiedo la votazione per confortare con una decisione della Camera l'azione del ministro stesso nel senso da me auspicato. Non ho difficoltà a sopprimere l'inciso indicato dal ministro, anche perché sull'argomento esiste un emendamento che dovrà essere votato dalla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cavallari Nerino modificato

nel senso ora precisato dallo stesso presentatore:

« La Camera,  
impegna il Governo

a riesaminare ed eventualmente abolire entro il 30 giugno 1957 il diritto erariale previsto dall'articolo 5 del decreto in modo da evitare che detto diritto erariale abbia l'effetto di impedire la produzione di zucchero attraverso la dezuccherazione del melasso e quindi condannare alla disoccupazione 1.500 lavoratori dislocati in particolari zone depresse come quella di Cavarzere dove, nella attività della dezuccherazione trovano lavoro oltre 750 lavoratori ».

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle aliquote di imposta di fabbricazione sullo zucchero, la istituzione di un diritto erariale su melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione dall'imposta di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali, con la seguente modificazione:

« All'articolo 5 si aggiunge il seguente comma:

« Fino al 30 giugno 1957 il diritto erariale di cui al precedente comma non verrà applicato su 500.000 quintali di produzione nazionale di saccarosio da melasso. I contingenti esentati dal pagamento del diritto erariale verranno disposti in favore di ogni produttore in misura proporzionale alla produzione media dell'ultimo anno ».

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti sono stati illustrati dai presentatori in sede di discussione generale:

*Alle parole*: con la seguente modificazione, *sino alla fine, sostituire le parole*: con la seguente modificazione: All'articolo 1 il primo comma è sostituito con il seguente:

L'imposta di fabbricazione sullo zucchero e la corrispondente sovraimposta di confine sullo zucchero importato dall'estero sono sta-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

bilite nella misura di lire 7.200 per ogni quintale di zucchero di prima classe e di lire 6.350 per ogni quintale di zucchero di seconda classe.

FALETRA, MARILLI, RAVERA CAMILLA,  
RAFFAELLI, ANGELUCCI MARIO,  
CLOCCHIATTI, GIANQUINTO, WALTER,  
NAPOLITANO GIORGIO, AMENDOLA  
PIETRO.

*Alle parole:* con la seguente modificazione, *sostituire le parole:* con le seguenti modificazioni:

*Al secondo comma dell'articolo 1, alle parole:* lire 3.780 e di lire 3.628, *sono sostituite le parole:* lire 2.175 e di lire 2.087.

*Il primo comma dell'articolo 2 è sostituito con il seguente:*

Con decreto del Ministro delle finanze, di intesa con i Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, sarà stabilito per ogni esercizio finanziario un contingente di zucchero, non superiore a 60.000 quintali, da impiegarsi, ripartito tra le aziende produttrici interessate e con pagamento dell'aliquota ridotta di cui al secondo comma dell'articolo precedente, per la produzione di latte condensato zuccherato con latte in tutto o in parte scremato.

COLITTO.

*Alle parole:* All'articolo 5, *premettere le seguenti parole:*

*Il primo comma dell'articolo 2 è sostituito con il seguente:*

Con decreto del Ministro delle finanze, di intesa con i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, sarà stabilito per ogni esercizio finanziario un contingente di zucchero, non superiore ai sessantamila quintali, da impiegarsi, ripartito tra le ditte produttrici interessate e con il pagamento dell'aliquota ridotta di cui al comma secondo dell'articolo precedente, per la produzione di latte condensato zuccherato con latte in tutto od in parte scremato.

FERRARIO CELESTINO.

*Alle parole.* con la seguente modificazione, *fino alla fine, sostituire le parole:* con le seguenti modificazioni: Gli articoli 5, 6 e 8 sono soppressi.

PIERACCINI, RONZA, ANGELINO PAOLO,  
MERIZZI.

Gli onorevoli Selvaggi e Chiarolanza hanno presentato il seguente emendamento:

*Alle parole:* con la seguente modificazione, *sino alla fine, sostituire le parole:* con le seguenti modificazioni: Gli articoli 5 e 6 sono soppressi.

*Subordinatamente, alle parole:* con la seguente modificazione, *sino alla fine, sostituire le parole:* con la seguente modificazione:

All'articolo 5 sono aggiunti i seguenti commi:

« Il diritto erariale di cui al precedente comma non sarà applicato ad una percentuale di produzione nazionale di saccarosio da melasso pari alla produzione di saccarosio da melasso dell'ultimo anno. Detta percentuale sarà ripartita in favore di ogni produttore in misura proporzionale alla propria produzione media dell'ultimo anno.

Per le aziende in corso di costruzione nell'Italia meridionale, con finanziamento da parte dello Stato, la quota del contingente, di cui al comma precedente, sarà loro assegnata, per l'anno della loro entrata in fase di produzione, in relazione alla accertata capacità produttiva delle industrie stesse ».

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgerlo.

SELVAGGI. Non ritengo che la risposta data dal ministro in merito al problema che si presenta all'articolo 5 sia completamente soddisfacente. Egli ha sottolineato il dilemma: dobbiamo o non dobbiamo consentire che determinati stabilimenti che attuano un determinato sistema di produzione, debbano o meno continuare a seguire quel sistema di produzione per la lavorazione del melasso?

A guardare questo provvedimento e da quanto abbiamo ascoltato, si dovrebbe dire che, attraverso un provvedimento di carattere esclusivamente fiscale, si vuole attuare invece un provvedimento di politica economica.

Se questo è il dilemma, devo dare una risposta molto precisa. Non è attraverso un provvedimento di ordine fiscale che si può risolvere un problema di ordine economico, che riguarda tanto il settore dell'agricoltura quanto quello dell'industria.

Pertanto, io ritengo che gli articoli 5, 6 e 8 debbano essere stralciati da questo provvedimento.

Questo è tanto più necessario quando si consideri quello che il relatore onorevole Roselli ha ampiamente dimostrato, e cioè

lo sviluppo della tecnica produttiva nel settore. Dai sistemi di baritazione si è arrivati a sistemi molto più moderni, come quelli che applicano il principio della jonizzazione. Proprio nell'Italia meridionale, a Capua e a Polidoro, sono in costruzione due stabilimenti che applicheranno questi sistemi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non è esatto!

SELVAGGI. Dico che sono in corso di costruzione questi due stabilimenti. Il ministro potrà discutere se questi stabilimenti si sono rivolti all'« Isveimer » per avere degli aiuti di carattere finanziario o se intendono usufruire soltanto dei benefici di carattere fiscale riservati alle industrie dell'Italia meridionale in base al piano di industrializzazione del Mezzogiorno; ma il fatto che gli stabilimenti sono in corso di costruzione, sia pure con capitale privato, è incontestabile. E allora, mi domando, di fronte all'articolo 5, quale privato, che abbia fatto degli investimenti, può continuare ad andare avanti sapendo che al 30 giugno 1957, ai sensi dell'emendamento della Commissione, o peggio, se l'emendamento non dovesse passare, ai sensi dell'articolo 5, si troverebbe nella impossibilità di produrre, e, quindi, di adempiere a una funzione che ha un suo riflesso di carattere sociale. Ma ritorniamo al punto fondamentale. Questi stabilimenti pongono un problema; se anche un sistema più perfezionato quale quello della jonizzazione non potesse funzionare, perché dobbiamo andare avanti?

Allora dobbiamo prima chiarire questo punto: l'articolo 5 con o senza il relativo emendamento è destinato a colpire quei tre stabilimenti che usano il sistema della baritazione o è anche destinato a colpire tutti quanti gli stabilimenti, cioè anche quelli che potranno lavorare attraverso la jonizzazione?

Questo è un problema che non ha più solo carattere fiscale ma ha anche un carattere di politica economica. Questo dico a coloro che ho ascoltato e che dicono di difendere l'agricoltura e dimenticano che non si difende l'agricoltura, né l'industria, poiché l'una è complementare dell'altra, in quanto non vedo come si possa dire che si deve difendere l'agricoltura e si deve combattere l'industria o viceversa.

Indubbiamente, posso riconoscere che vi è un problema che riguarda il melasso, che il melasso potrebbe essere meglio destinato ad usi di carattere agricolo, per una serie di esigenze dell'agricoltura. Ma questo è un problema di politica economica, non è un

problema di carattere fiscale che possa essere risolto attraverso l'imposizione di norme come quella dell'articolo 5, la quale finirebbe col mettere in crisi determinate industrie con conseguenze di carattere sociale nei confronti dei lavoratori che in quelle industrie sono oggi impiegati e nei confronti degli stabilimenti che possono essere in corso di costruzione.

Queste le ragioni per cui io chiedo che vengano soppressi gli articoli 5, 6 e 8 e che il Governo prenda l'impegno di provvedere entro un determinato tempo alla sistemazione di questo problema di politica economica, contemperando cioè le esigenze dell'agricoltura, che sono quelle di arrivare ad una maggiore estensione del terreno coltivato a bietole, con le altre riconosciute esigenze dell'industria.

Con la modifica proposta dalla Commissione, venga fissato un contingente di 500.000 quintali o di 300.000 quintali, come propone l'emendamento Valsecchi, vi è un termine che mi preoccupa: cioè che entro un anno queste industrie devono trovare una soluzione, vale a dire devono trasformarsi.

Io mi domando se industrie di questo genere in un anno possono fare una completa trasformazione di carattere industriale (l'onorevole Roselli che ha studiato il problema profondamente ci può dire quali difficoltà si possono incontrare in questo settore); viceversa il Governo può avere tutto il tempo a disposizione per studiare un temperamento, con accordi fra i dicasteri interessati alle due questioni, onde risolvere equamente le esigenze dell'agricoltura e quelle dell'industria.

Qualora, però, la soppressione non potesse essere accolta, dovrei insistere sul mio emendamento subordinato all'articolo 5 che praticamente si riduce ad esentare senza data — e, quindi, lasciando al Governo la responsabilità di intervenire, nel problema di politica economica generale, su questi due settori — una percentuale di melasso uguale a quella che fino ad oggi è stata lavorata dall'industria, estendendo in modo particolare una garanzia a quelle industrie che sono in corso di costruzione nell'Italia meridionale.

Che queste ultime industrie siano o no finanziate dallo Stato, ha un'importanza relativa: il fatto è che esistono e alimentano le speranze di impiego di nuova mano d'opera, e noi sappiamo bene che questo aspetto sociale ha importanza.

Concludendo: chiedo in via principale la soppressione di questo articolo e in subordi-

nata che si accetti l'esenzione di un contingente pari alla produzione di zucchero da melasso dell'ultimo anno, che corrisponde al 5 per cento della produzione totale.

Il Governo dovrà poi affrontare questo problema, come ritengo che dovrà affrontare il problema generale dello zucchero, il cui prezzo indubbiamente è esorbitante nel nostro paese. Ho sentito parlare di una disponibilità di 17 chili a persona. Ritengo che vi sia dell'ottimismo in questa valutazione: credo che siamo più vicini ai 14 chili, altrimenti come si spiegherebbe che l'anno scorso si è dovuto ridurre l'area di coltivazione delle barbabietole, e come si spiegherebbe soprattutto il fatto che si è cercato di agevolare lo smaltimento delle riserve?

Spero che la Camera vorrà esaminare con obiettività quanto ho fatto presente, e vorrà trovare la soluzione migliore tanto nell'interesse dell'agricoltura, quanto nell'interesse dell'industria, quanto infine per gli aspetti sociali connessi a questi problemi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valsecchi ha proposto di sostituire alla cifra 500.000 la cifra 300.000.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**VALSECCHI.** Allorché giunse in Commissione finanze e tesoro il provvedimento, e si accese quella discussione che qui è stata ampiamente riportata e allargata, credetti a un certo punto di ravvisare nella linea mediana proposta dall'onorevole Roselli, quella che ci avrebbe permesso di superare le posizioni estreme sostenute dalle parti contrastanti. Se avevo qualche perplessità sui dati che ci venivano forniti, d'altra parte non mi sentivo di rigettare *sic et simpliciter* tutte le affermazioni fatte dal Ministero delle finanze, che si collegavano ad indagini esperite dal C. I. P.

Ho qui riproposto l'emendamento nella sua forma primitiva, prima cioè che fosse emendato dall'onorevole Facchin, che mira proprio a mantenere queste linea mediana, fissando in 300.000 il limite dei quintali di produzione di zucchero da baritazione, esenti da imposta.

Con l'emendamento Facchin si fissava la cifra di 500.000, cioè si portava la misura a un limite tale da coprire l'intera produzione dell'ultimo anno, venendosi con ciò a creare una zona protetta, corrispondente a quella che allo stato attuale produce zucchero da melasso.

Ho anche qualche perplessità ad accettare per buoni tutti i dati che ci vengono forniti dalle categorie interessate. Ho letto attenta-

mente le due memorie avute dalla Società italiana per l'industria dello zucchero e dalla ditta Montesi, e ho rilevato, fra l'altro, che tali memorie sono fra loro contraddittorie: una afferma, per esempio, che questo tipo di industria è piuttosto superato, citando l'Italia come l'ultimo paese europeo a praticare questo sistema di lavorazione; l'altra invece afferma che questa forma di produzione è quanto di più progredito si possa avere.

Il dilemma, lo debbono risolvere prima di tutto gli zuccherieri. Comunque, le due memorie delle quali ho parlato concordavano su un punto: far sì che l'imposta non venga introdotta.

Voglio anche dire di non essere affatto persuaso dai dati forniti dall'onorevole Facchin. Egli ha detto che il costo della materia prima per la lavorazione del melasso è di 4.400 lire, cui si debbono aggiungere 3.133 lire occorrenti per il bario: in totale 7.533 lire, contro le 7.371 dello zucchero. E siccome altri colleghi hanno affermato che la lavorazione industriale del melasso è più costosa — ed è stato questo l'argomento principe — della lavorazione industriale dello zucchero da barbabietola, ne deriva che se è vera la posizione Facchin, per cui il costo della materia prima è superiore al costo della barbabietola, bisogna concludere che il prezzo dello zucchero da baritazione è così elevato che non ci resta che fare a meno dello zucchero da melasso, o tassare convenientemente, per la differenza di costo, lo zucchero da barbabietola. Non si sfugge da questa posizione.

Ora, noi non possiamo accettare con tutta tranquillità i dati che ci vengono forniti dagli interessati, che non mi pare si comportino con eccessiva fedeltà nei riguardi del modulo Vanoni, se sono vere le notizie — e non possono non essere vere — che ci ha fornito il ministro delle finanze. Questa società, che si è premurata di procurarci una così dettagliata e argomentata e veridica memoria, ha dichiarato, ad esempio, 688 milioni e ha concordato per un miliardo e 350 milioni nel 1952; ha dichiarato 955 milioni e ha concordato per 3 miliardi e 929 milioni nel 1953. Quindi, i dati sono quanto meno sospetti in relazione alle cifre che ci vengono fornite dallo stesso contribuente nel settore delle imposte dirette (sistema da tutti invocato come il più giusto). Ora, mentre dovremmo dar credito ai calcoli dei costi denunciati dagli industriali, perché non dovremmo, specie quando si parla del settore che riguarda i costi di fabbricazione, ritenere parimenti certi e prendere nella dovuta con-

siderazione, i dati che ci vengono forniti dal ministro dell'agricoltura e dal C. I. P. ?

Io ritengo che non si sia arrivati a determinare un'imposta, chiamiamo così aggiuntiva, semplicemente perché una mattina si è detto: tassiamo questi imprenditori. Credo che effettivamente vi sia stata una ragione e che questa gente abbia un concreto utile marginale su questo tipo di produzione. Basterebbe rilevare, se fosse necessario il rilievo, la polemica così aspra che si è accesa in questa Camera su un argomento che, per carità, avrebbe dovuto filare tranquillamente, mentre sono tre giorni che ci tiene occupati in discussione. Qual è la preoccupazione che noi abbiamo, che noi sentiamo profondamente? È la preoccupazione di garantire il lavoro agli operai di questi stabilimenti. Noi, infatti, dobbiamo operare perché il lavoro in questi stabilimenti non cessi. Ma garantito che il lavoro prosegua, non mi sento di piegarci di fronte a cifre di questo tipo, che sono state portate in questo dibattito da contribuenti nei riguardi dei quali è facile riconoscere la capacità di ottenere dalla loro attività industriale un evidente superprofitto che, poi, dovrebbe essere faticosamente reperito in sede di imposta diretta e in misura sempre maggiore con il passare degli anni.

Credo che il problema debba essere attentamente studiato e, se alcuni colleghi non ritengono di aderire alle cifre presentate dal ministro dell'agricoltura e indicate nella relazione, questo non deve significare che i dati del Ministero dell'agricoltura e quelli del C.I.P. siano privi di fondamento e che soltanto quelli forniti dagli zuccherieri abbiano valore. Io non mi sento di condividere questa tesi. Si è accesa una polemica che sicuramente ha fondamenti. Tuttavia, consideriamo un aspetto della questione: la produzione media del quinquennio è stata di 300 mila quintali annui; esentiamo questa produzione media mantenendo fisso il principio della tassazione, per il quale la parte eccedente questa media, che certamente procura un utile marginale come la media stessa, debba essere colpita. Questo, onorevoli colleghi, mi pare ovvio proprio perché ci troviamo ad agire in un sistema così protetto dalle imposte doganali, per cui si può dire effettivamente che, in questo caso, l'imposta obbedisce ad una ragione economica. E, se vi è una imposta che ha un fine economico, quale è quello di proteggere il settore delle barbabietole, questa è proprio quella che regola la materia dello zucchero, oltre alla imposta di fabbricazione che risponde ad altre finalità. E

un'altra osservazione va fatta: io credo che vi sia una certa convenienza a produrre questo zucchero altrimenti non si spiegherebbe la lotta che viene fatta appunto per la produzione stessa. Nessuno oserebbe istituire nuovi impianti laddove non risultasse conveniente questa produzione, attraverso sistemi già provati dall'esperienza. Quindi, non ci si regola così se non per ragioni economiche rispetto ai normali sistemi di produzione.

Ciò posto, riconosco che la preoccupazione della riduzione della coltura della barbabietola è sostanziale. Segnando il limite a 300 mila, non innoviamo rispetto alla produzione normale, ma fissiamo chiaramente che vogliamo veder chiaro in questa materia, convinti che vi sia un utile valido agli effetti fiscali, per le ragioni che ho esposto: non mi sento di credere tranquillamente alle tesi degli zuccherieri e penso che anche voi, onorevoli colleghi, dal punto di vista fiscale, dovrete convenirne. Mi onoro quindi ripresentare l'emendamento che credo sia intermedio fra le diverse posizioni e che ci lasci sufficientemente tranquilli.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Colasanto e Angelo Raffaele Jervolino hanno proposto il seguente emendamento:

« *Dopo le parole:* media dell'ultimo anno, *aggiungere il seguente comma:*

« Il diritto erariale di cui al precedente comma non sarà applicato ai nuovi stabilimenti di dezuccherazione siti nel territorio di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, riguardante la Cassa per il Mezzogiorno ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

**COLASANTO.** Il mio emendamento tende soltanto ad evitare che in una legge particolare siano frustrati gli intendimenti di politica generale sulla industrializzazione del Mezzogiorno. Non abbiamo, nel Mezzogiorno, stabilimenti per la produzione dello zucchero da melasso col sistema della baritazione. Sono in costruzione attualmente due stabilimenti che produrranno lo zucchero sfruttando quasi integralmente le bietole col sistema moderno della ionizzazione. Se l'onorevole ministro, in questa sede e quindi con valore di interpretazione quasi autentica della legge in esame, mi può assicurare che l'articolo 5 del decreto che si sta discutendo non si riferisce allo zucchero prodotto col processo di ionizzazione, potrò anche ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Vincenzo Cavallari, Cervellati, Bottonelli, Boldrini, Assennato, Faletra, Bigi, Cavazzini, Gomez d' Ayala e Rosini hanno proposto di aggiungere al decreto-legge il seguente articolo 9-bis:

Dal 1° dicembre 1956 il prezzo dello zucchero raffinato è fissato in lire 10.500 a quintale e quello dello zucchero cristallino a lire 10.000 a quintale, franco fabbrica, imposte e tasse escluse; fermo restando anche per la produzione del 1957 il prezzo delle barbabietole da zucchero fissato per la campagna 1956.

L'onorevole Vincenzo Cavallari ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAVALLARI VINCENZO. Desidero ricordare all'Assemblea la difficile situazione nella quale si trovano gli interessi dell'agricoltura e dei lavoratori agricoli per effetto del decreto-legge che stiamo discutendo. È un dato di fatto indubitabile che l'estrazione attraverso il procedimento di baritazione da uno stesso quantitativo di barbabietole di un quantitativo superiore di zucchero si riduce in sostanza alla immissione nel mercato di una maggiore quantità di zucchero, fermo restando l'utile che deriva ai coltivatori di bietola. Cosicché la produzione di 500 mila quintali di zucchero per mezzo del procedimento di baritazione viene a rappresentare, in sostanza, la produzione di zucchero che si può ottenere con la coltivazione di 16 mila ettari a barbabietola. Senonché un tal numero di ettari non viene coltivato e il relativo prodotto, invece, attraverso il suddetto procedimento, viene immesso nel mercato.

Ora desidero richiamare l'attenzione dei colleghi (e sono lieto di avere la fortuna che mi ascoltino sia il ministro delle finanze che quello dell'agricoltura) su alcune brevi considerazioni. Come tutti sanno, la coltivazione della barbabietola è, per l'agricoltura, una grande risorsa, anche dal punto di vista puro e semplice dell'impiego della manodopera. Infatti per coltivare un ettaro di barbabietole occorrono circa 100 giornate lavorative, in confronto alle 35 che occorrono per la coltivazione del grano. E allora, se noi consideriamo il mancato lavoro di questi 16 mila ettari di terra e lo mettiamo in rapporto alla mancata esecuzione delle 100 giornate lavorative per ettaro, noi possiamo dire che da questa maggiore produzione di 500 mila quintali di zucchero attraverso il procedimento di baritazione deriva nella realtà dei fatti un minor numero di giornate lavorative per l'agricoltura di circa un milione e 600 mila.

Ora, un tale minor lavoro nell'agricoltura, soprattutto nella situazione attuale della disoccupazione nel campo agricolo, è un fatto che non può essere né sottovalutato né tanto meno dimenticato dall'Assemblea, specie se si considera che questo fenomeno, non certo he to per i lavoratori dell'agricoltura, si aggiunge alla diminuzione del terreno destinato a barbabietola e si aggiunge anche alla diminuzione del terreno destinato ad altre colture, come ad esempio quella della canapa, le quali pure assorbono una notevole quantità di manodopera agricola. Questi, in sostanza, sono gli effetti che, sia pure indirettamente, si ripercuotono in modo non favorevole sul grave problema della disoccupazione della manodopera in agricoltura e quindi sugli interessi dei coltivatori diretti, dei braccianti, dei bieticoltori e, infine, sugli interessi generali di tutta l'economia agricola del nostro paese.

E allora come concludere di fronte a queste considerazioni e soprattutto come determinare il nostro atteggiamento in ordine al decreto-legge che stiamo in questo momento discutendo? Dobbiamo cioè noi, pensando di favorire direttamente gli interessi dell'agricoltura o quanto meno di evitare che all'agricoltura derivino gli effetti negativi dei quali ho parlato, aderire alla imposizione di questo diritto erariale, nella speranza di diminuire o addirittura annullare la produzione di zucchero attraverso il procedimento di baritazione? Questa è una domanda che il nostro gruppo si è posta nel momento in cui abbiamo cercato di determinare l'atteggiamento da assumere in proposito. Io debbo dire subito, anche come deputato di una zona agricola che pratica la coltivazione della barbabietola da zucchero, che nonostante mi sia sempre ritenuto impegnato e mi ritenga ugualmente impegnato anche questa volta a rappresentare gli interessi delle popolazioni agricole, sono convinto che un atteggiamento di questo genere, cioè di consentire la istituzione di questo nuovo diritto erariale, sarebbe un atteggiamento per molti aspetti fondamentalmente errato.

Ho detto per molti aspetti, ma ne ricordo solo alcuni e forse nemmeno i più importanti. Prima di tutto perché un tale atteggiamento sarebbe stato ispirato a concetti corporativi. Noi non possiamo, nel momento in cui ci troviamo ad emanare la legge, tenere presenti criteri di esclusivo interesse immediato di una categoria di fronte a quelli di un'altra. Noi, se vogliamo svolgere la nostra funzione attraverso una linea politica giusta, dobbiamo rifuggire da simili concetti di

carattere corporativo. Ma poi, dichiarandoci favorevoli alla istituzione di questo diritto erariale che serve indubbiamente, non dico ad eliminare, ma a diminuire la produzione di zucchero con il procedimento della barizzazione, ci saremmo praticamente schierati contro il progresso della tecnica. Ora, se il progresso della tecnica arriva al risultato di estrarre da una determinata quantità di barbietole più zucchero di quanto fino a questo momento non sia avvenuto, ovvero di estrarre da un determinato quantitativo di petrolio, di latte o di qualsiasi altra materia più prodotti utilizzabili dall'uomo, opporsi a questo procedimento, per tener fede a determinati interessi immediati di carattere corporativo, vuol dire, a mio avviso, opporsi al progresso della tecnica, e quindi fare cosa certo non lodevole per chi intenda invece seguire gli avvenimenti e porre la tecnica all'effettivo servizio del miglioramento morale e materiale dell'umanità.

In terzo luogo noi ci siamo sempre dichiarati contrari alle imposte di consumo, e quindi contrari per principio anche all'istituzione di questi diritti erariali. Questa è una delle posizioni fondamentali della nostra dottrina, della nostra politica e dell'attività che ha ispirato nel paese e nel Parlamento l'azione del nostro gruppo. Derogare da questo principio di carattere generale, in questa occasione, non sarebbe stato corretto né politicamente spiegabile e approvabile.

Infine, e concludo questa parte delle mie considerazioni, regolandoci in questo modo noi avremmo escluso quello che, a nostro avviso, è l'unico modo di risolvere correttamente e radicalmente il problema del settore zuccheriero. Noi abbiamo sempre affermato che la crisi innegabile di questo settore si può risolvere soltanto attraverso provvedimenti che abbiano questi due fondamentali caratteri: in primo luogo, aumentare il potere di acquisto delle popolazioni e specialmente delle classi più povere, così che ci sia un maggior consumo di questo e di altri prodotti ugualmente indispensabili alla vita dell'uomo; in secondo luogo, diminuire il prezzo di questo prodotto, in modo che, attraverso l'aumento, il più possibile contemporaneo, del potere di acquisto e la diminuzione del prezzo, si possa concretamente e sostanzialmente risolvere la crisi che esiste nel campo saccarifero e nell'agricoltura.

Non intendo ripetere qui, onorevoli colleghi, quello che già l'onorevole Faletta ha detto per quanto riguarda il basso ed insufficiente consumo dello zucchero in Italia.

Desidero solo rilevare che la relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge sul quale stiamo discutendo afferma — e trae da ciò motivo legittimo di compiacimento — che in Italia si è passati in questi ultimi anni, e precisamente nel dopoguerra, dal consumo di 7-8 chilogrammi al consumo di 17 chilogrammi, *pro capite*. Voglio prendere per buone le cifre che ci sono date dalla relazione ministeriale, pur osservando che non si possono scartare completamente le considerazioni che or ora ha fatto in proposito l'onorevole Selvaggi. Però, non possiamo dimenticare, e certo non può dimenticarlo il ministro delle finanze, che qui si ragiona sulle medie — e non potrebbe essere diversamente — sulle quali influiscono vari dati: il dato di consumo del semplice cittadino e il dato di consumo dell'industria dolciaria. Contemporaneamente non dobbiamo dimenticare che vi sono ancora in Italia numerose, troppe famiglie che percepiscono un reddito così basso e per le quali il costo dello zucchero è così alto che sono costretti a privarsi completamente di questo alimento indispensabile alla vita della persona.

A testimonianza di quanto sto affermando, invoco la relazione dell'inchiesta sulla miseria, condotta dall'apposita Commissione, la quale afferma appunto i concetti che in questo momento ho l'onore di esporre alla Camera. D'altra parte — e questo è già stato affermato da altri colleghi e lo ricordo solo di sfuggita — io non ritengo che la diminuzione del prezzo dello zucchero da 140 a 130 lire il chilogrammo e la diminuzione di 5 lire dell'imposta di fabbricazione, contemplata nel decreto che stiamo discutendo, possano essere considerate, non dico come mezzo di risoluzione radicale, ma nemmeno come serio avvio a questa risoluzione, giacché qui tutti sanno (e il motivo che sto esponendo è di palmare evidenza) che si potrà riuscire ad aumentare il consumo dello zucchero soltanto se ne diminuiremo in modo sensibile il prezzo.

Se infatti la diminuzione si riduce a 10 lire il chilogrammo e se l'imposta di fabbricazione viene ridotta di 5 lire il chilogrammo, non è seriamente prevedibile che si vada incontro ad un apprezzabile aumento dei consumi.

È quindi necessario che noi esaminiamo il problema in modo diverso ed io debbo anche dire, onorevole ministro delle finanze, che la diminuzione di 5 lire dell'imposta di fabbricazione verrà ad essere inavvertita dai consumatori e finirà con il ridursi ad un puro e semplice maggior reddito nei confronti dei

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

grossisti che acquistano lo zucchero per gli scopi dell'industria dolciaria. È evidente infatti che se questi fabbricanti ricevono lo zucchero gravato di un minor onere di 5 lire per la riduzione dell'imposta di fabbricazione, essi non ridurranno conseguentemente il prezzo della marmellata, delle caramelle e degli altri prodotti che essi fabbricano e nessun vantaggio ne deriverà al consumatore, ma soltanto ne deriverà un maggior utile al grosso industriale fabbricante di questi prodotti, perché esso verrà a trarre il beneficio delle 5 lire in meno al chilogrammo relative alla diminuzione dell'imposta di fabbricazione.

Se noi pertanto voghiamo affrontare il problema della risoluzione della crisi dello zucchero, dobbiamo percorrere, sì, questa strada, ma dobbiamo percorrerla in modo diverso. Ciò è quanto io, appunto, propongo con il mio emendamento, il quale intende arrivare, insieme con l'emendamento presentato dall'onorevole Faletra, ad una riduzione del prezzo dello zucchero che porti ad un effettivo apprezzabile aumento del consumo e, quindi, anche a un aumento della superficie coltivata a barbabietole.

La diminuzione di lire 25 il chilogrammo che, in sostanza, è contenuta nel mio emendamento, aggiunta alla diminuzione proposta con l'emendamento dell'onorevole Faletra, dell'imposta di fabbricazione, arriva ad una reale diminuzione del prezzo dello zucchero di lire 55 il chilogrammo, quale appunto, a nostro avviso, può essere sufficiente a dare un serio avvio ad una maggior vendita di questo prodotto, per andare incontro alle elementari necessità di tante famiglie povere italiane e può, al tempo stesso, ripercuotersi in modo diretto e immediato a favore anche della situazione dei lavoratori dell'agricoltura.

Allo stesso tempo, il nostro emendamento chiede che non venga diminuito il prezzo delle bietole, altrimenti l'effetto benefico nei confronti dell'agricoltura verrebbe certamente frustrato.

Le cifre che l'onorevole ministro delle finanze ci ha comunicato, in base agli accertamenti compiuti dagli uffici da lui dipendenti nei confronti dei redditi della « Eridania », sia per il 1952 (e ha citato un accertamento, se non erro, di 2 miliardi e 200 milioni), sia per il 1953 (si è parlato di un accertamento di 2 miliardi e 216 milioni), a mio avviso, suffragano la nostra tesi, che cioè si può arrivare ad una sensibile diminuzione del prezzo dello zucchero senza mettere in condizioni di parti-

colare difficoltà questi gruppi industriali i cui redditi si aggirano nell'ordine di miliardi.

Il relatore si è dichiarato contrario al nostro emendamento dicendo che il decreto-legge di cui si chiede la conversione è già di per se stesso così complicato che non è opportuno apportare con questo emendamento una ulteriore complicazione.

Le verità è che non il decreto-legge è complicato, bensì il problema che il decreto-legge affronta; la complicazione è nelle cose, è nel settore agricolo, è nel settore industriale e quindi non è certo tendendo ad una semplificazione che si può cercare di risolvere equamente questi problemi.

L'onorevole ministro delle finanze si è dichiarato contrario, se ho ben capito, al mio emendamento in quanto ha detto: non è questa la sede per proporre una diminuzione del prezzo dello zucchero, perché il prezzo dello zucchero è fissato dal Comitato interministeriale prezzi.

Non mi nascondo, onorevole ministro, che la sua obiezione è la obiezione più forte; d'altra parte, però, non mi nascondo che quando il Parlamento vuole, può benissimo emanare una norma di legge nella quale si deroga in parte a ciò che è disposto da leggi precedenti.

Se vi sono, come vi sono in realtà, delle leggi le quali devolvono alla competenza del Comitato interministeriale dei prezzi la determinazione del prezzo dello zucchero, non vedo quale ostacolo insormontabile vi possa essere perché noi oggi in questa sede, in base ai dati ed alle considerazioni fatte, non solo da me, ma anche da altri colleghi, ed al fatto nuovo della istituzione di un nuovo diritto erariale, emaniamo una norma che deroghi al sistema finora seguito.

Credo quindi, onorevole ministro, che non vi sia alcuna insormontabile obiezione all'accoglimento del nostro emendamento.

Si tratta, in sostanza, di stabilire se vogliamo che siano proprio e solamente i ceti produttori delle nostre campagne a fare le spese di questo decreto-legge, oppure vogliamo anche compensare la compressione di cui questi ceti e questi lavoratori hanno dato prova cercando di alleviare nella misura maggiore possibile gli aspetti negativi che su di loro e sui loro interessi si ripercuotono.

Se è vero, come nella realtà è vero, che i lavoratori delle campagne, per lo meno quelli che sono rappresentati dal nostro gruppo e che hanno fiducia nella nostra linea politica, ritengano di doversi opporre a questo nuovo diritto erariale, mi pare che tale loro atteg-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

giamento meriti un'attenta e valida considerazione da parte della Camera. Sono convinto infine che, anche a prescindere dai giusti interessi dei bieticoltori, il nostro emendamento si raccomandi come uno dei mezzi più efficaci per risolvere la crisi dello zucchero, aiutare il difficile settore della nostra agricoltura, e, soprattutto, migliorare il tenore di vita di migliaia di povere famiglie italiane.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

**ROSELLI, Relatore.** Signor Presidente, mi rimetto alle osservazioni da me fatte nel mio intervento al termine della discussione generale.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ANDREOTTI, Ministro delle finanze.** Sul primo emendamento devo dire che, non solo non può essere accolto, ma, se fosse accolto, dovrei ritirare il provvedimento, con un procedimento che dovremmo studiare, perché siamo in sede di conversione di decreto-legge.

Il motivo è estremamente semplice. Abbiamo detto che, con la diminuzione delle 5 lire, lo Stato viene ad incassare di meno nel proprio bilancio: presumibilmente, 3 miliardi e mezzo o 4 miliardi di lire. Se l'emendamento Faletra fosse approvato, avremmo una minore entrata di bilancio di circa 10 miliardi. Il bilancio è già legge dello Stato e ha un suo equilibrio. E credo anche che l'emendamento Faletra sia incostituzionale, perché mi pare che determinerebbe una minore entrata. Ora, se è vero che le maggiori spese devono essere bilanciate (per l'articolo 81 della Costituzione) da maggiori entrate, credo che anche le minori entrate debbano essere bilanciate da altre entrate; altrimenti avremmo una legge che non so come potrebbe trovare, da un punto di vista retto, il suo sbocco nelle varie fasi che seguono all'approvazione da parte del Parlamento.

**ROSINI.** Allora, onorevole ministro, anche il suo disegno di legge è incostituzionale.

**ANDREOTTI, Ministro delle finanze.** Se ella ha notato, io ho detto nel mio intervento di poco fa che, nonostante si sia tenuto conto, nel redigere la previsione della spesa, di quello che è l'incremento naturale, pure potevamo prevedere che la diminuzione del gettito dell'imposta sarebbe stata compensata dall'incremento stesso, leggermente aumentato dalla spinta psicologica che può essere esercitata dalla diminuzione delle 15 lire globali (5 nostre e 10 degli industriali).

Ho voluto spiegare questo perché, altrimenti, non avrei potuto sostenere la legittimità del provvedimento di cui ci occupiamo.

Certo, se noi dovessimo togliere questi 10 miliardi al bilancio dello Stato, non potremmo considerare il disegno di legge come un provvedimento suscettibile di ulteriore sviluppo positivo verso la propria conclusione. E dico questo con dispiacere, perché preferirei che il nostro bilancio fosse in condizioni tali da poterci fare rinunciare a 10 miliardi. Ma poiché (forse l'onorevole Faletra lo ricorda) non abbiamo un bilancio in pareggio e tanto meno con eccedenze, bisogna tener conto che non possono essere fatti questi salti nell'economia dell'impostazione dello stato di previsione dell'entrata.

Per quanto riguarda il primo emendamento Colitto, benché quello che propone costi molto meno (un decimo di quel che propone l'onorevole Faletra) e come premio di produttività l'onorevole Colitto meriterebbe questa considerazione da parte nostra, devo pregarlo di non insistere perché ci troveremmo nella assoluta impossibilità di accogliere questa minore entrata di un miliardo.

Sono invece favorevole all'aumento triplicato (fino a 60 mila quintali) del contingente di zucchero per quella particolare destinazione.

L'emendamento Ferrario è analogo, per l'aumento del quantitativo per produzioni agevolate. L'onorevole Ferrario stesso ha svolto delle considerazioni relative alla possibilità di un trattamento discriminato per certe categorie, ma poiché il sistema fin qui adottato e concordato nelle varie sedi interministeriali ha escluso tali discriminazioni, è bene che il collega non vi insista.

Ho già espresso il mio avviso circa l'emendamento Pieraccini e il primo dell'onorevole Selvaggi. A quest'ultimo devo dire che non mi consta che lo zuccherificio nella zona lucana produca qualche cosa di diverso dal normale zucchero di barbabietole. Fino ad ora non sono previste trasformazioni, anche se queste rientrano nelle intenzioni dei titolari della fabbrica.

Per quanto riguarda l'emendamento subordinato Selvaggi e quello dell'onorevole Valsecchi, devo distinguere la mia posizione personale da quella collegiale del Governo. In Commissione ci trovammo d'accordo sul contingente agevolato di 500 mila quintali, anche per evitare che, trattandosi del primo anno di esperienza, gli operatori possano essere tentati a limitare la produzione alla parte agevolata. Il Governo però non sarebbe contrario alla limitazione proposta dall'onorevole Valsecchi.

L'emendamento Selvaggi vorrebbe fissare per l'agevolazione una percentuale; noi preferiamo per questo anno fissare una cifra. Dopo che saranno compiuti gli studi della Commissione presieduta dall'onorevole Roselli, allora si potrà fissare la percentuale.

Per quanto riguarda l'emendamento Colasanto ed altri, mi devo rimettere a quanto ha detto in Commissione l'onorevole Roselli. Se nel procedimento non si passa attraverso il melasso, questo articolo di legge non è applicabile. Perché è vero che si parla di « qualunque procedimento », ma deve intendersi sempre sulla base del melasso. Del resto, se la baritazione da melasso ha creato certi problemi, il procedimento per ionizzazione ne creerà anche maggiori.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento Cavallari Vincenzo ed altri, non è solo per una questione di forza che io dico che non possiamo sostituirci al C. I. P., ma è anche per una questione di sostanza. Se fosse vero che si può con un provvedimento diminuire di 25 lire il profitto industriale, noi dovremmo fare, come appartenenti al C. I. P., un esame di coscienza e dovremmo per lo meno dimetterci da ministri. Il prezzo dello zucchero fissato dal C. I. P. poggia su tre binari. Innanzi tutto vi è l'onere fiscale, dato certo e non soggetto a discussioni; poi vi è il costo dello zucchero derivante dal prezzo della bietola e da tutto il resto. Il prezzo della bietola, su un chilogrammo di zucchero, è stabilito in lire 73 circa. La quota industriale è stabilita in lire 56. Questa quota industriale deve coprire il trasporto delle bietole, l'imposta generale sull'entrata sulle bietole, il costo della manodopera durante la campagna di lavorazione e negli intervalli di essa per la parte di manodopera stabile; deve coprire inoltre le spese di combustibile, di manutenzione degli impianti, le assicurazioni, i tributi, gli interessi passivi. (*Interruzione del deputato Assennato*). Onorevole Assennato, ella dovrebbe dimostrare che, una volta approvata la riduzione richiesta, possano essere egualmente coperte tutte queste voci di spesa. Se vogliamo fare delle considerazioni non motivate e non dimostrate, cioè di politica pura, facciamole pure, ma non è serio dire che si possa ridurre ancora di 25 lire il prezzo dello zucchero dopo la riduzione già proposta.

Non si potrebbe ottenere la lavorazione con una simile diminuzione; e ciò facendo addebiteremmo una assoluta incapacità ad un organo quale è il Comitato prezzi. Poi, oltre agli stabilimenti di Cavarzere e di Legnago

— di cui si è tanto parlato — è certo che molti altri e forse tutti gli stabilimenti non potrebbero fare la campagna zuccheriera.

Una commissione potrà studiare il problema di carattere particolare, ma discutiamo in maniera motivata. Non basta nemmeno l'utile fiscale, perché se lo si divide per la produzione si avrà un utile certo minore delle 25 lire. Dobbiamo tenere conto che materie simili vanno discusse con assoluta obiettività e non è possibile ritenere di continuare una produzione togliendo 25 lire al chilo su 56.

Pregherei l'onorevole Vincenzo Cavallari di considerare come argomento di esame ciò che egli ha proposto e di non costringere con una votazione a prendere una decisione che mi pare veramente non motivata e che avrebbe delle conseguenze gravosissime su tutta la produzione saccarifera nazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Faletra, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FALETRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Faletra tendente a sostituire alle parole: « con la seguente modificazione », sino alla fine, le parole: « con la seguente modificazione: All'articolo 1 il primo comma è sostituito con il seguente:

« L'imposta di fabbricazione sullo zucchero e la corrispondente sovrainposta di confine sullo zucchero importato dall'estero sono stabilite nella misura di lire 7200 per ogni quintale di zucchero di prima classe e di lire 6350 per ogni quintale di zucchero di seconda classe ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Colitto, insiste nei suoi emendamenti?

COLITTO. Non insisto sul primo, insisto sul secondo.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento Ferrario è analogo a quello sul quale l'onorevole Colitto insiste, faremo una votazione unica.

Pongo in votazione l'emendamento Colitto-Ferrario tendente a sostituire il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

« Con decreto del Ministro delle finanze, di intesa con i Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, sarà stabilito per ogni esercizio finanziario un contingente di zucchero, non superiore a 60.000 quintali, da impiegarsi, ripartito tra le azien-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

de produttrici interessate e con pagamento dell'aliquota ridotta di cui al secondo comma dell'articolo precedente, per la produzione di latte condensato zuccherato con latte in tutto o in parte scremato ».

(È approvato).

Onorevole Pieraccini?

PIERACCINI. Insisto.

GIANQUINTO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Pieraccini, tendente a sopprimere gli articoli 5, 6 ed 8 del decreto-legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	320
Maggioranza . . . . .	161
Voti favorevoli . . . .	143
Voti contrari . . . . .	177

(La Camera non approva).

Rinvio a domani il seguito della discussione.

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Andreotti — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Antoniozzi — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Bartole — Basile Giuseppe — Basile Giudo — Belotti — Beltrame — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bertone — Bettiol Francesco Giorgio — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Bottonelli — Bozzi — Breganze — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caffero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calasso — Camposarcuno — Cantalupo — Capponi Bentivegna

Carla — Carcaterra — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Chiaramello — Chiarini — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clochiatti — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colombo — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cotellessa — Cremaschi.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — Degli Occhi — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Mauro — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Ducci — Durand de la Penne.

Elkan — Ermini.

Fabriani Facchin — Failla — Faletta — Faletti — Fanelli — Farini — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Francavilla — Francesechini Francesco — Francesechini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gottelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Grezzi — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifredi.

Magno — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marino — Martinelli — Marzotto — Masini — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mazzali — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Minasi — Montanari — Montelatici — Montini — Musolino.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natta — Nicoletto — Noce Teresa.

Ortona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pavan — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Petrilli — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preziosi.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tonetti — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Luciana.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanon — Zanotti — Zerbi.

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Dominedò.

Farinet — Ferraris.

L'Eltore.

Macrelli — Malagodi — Manzini.

Negrari.

Pastore — Petrucci — Piccioni — Pugliese.

Vedovato.

(Concesso nella seduta odierna):

De' Cocci.

Romano.

Scalia.

Viale.

### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei responsabili degli incidenti verificatisi a Sesto San Giovanni (Milano), di cui si è largamente occupata anche la stampa, e per sapere se ritenga compatibile con la dignità della carica di sindaco l'atteggiamento, certamente non eroico, di Abramo Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, che ha percosso giovani dell'Azione cattolica che affiggevano manifesti per una manifestazione di solidarietà con il martoriato popolo di Ungheria.

« E se è sempre compatibile con la carica di sindaco assumersi la responsabilità di strappare personalmente manifesti già affissi sulle mura della città.

(2957)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda oggi conveniente provvedere a sciogliere il Partito comunista italiano.

« Mentre tutto il mondo inorridisce di fronte a quello che la direzione collettiva dello Stato russo riesce a compiere, rinnovando moltiplicati i crimini di Stalin, la stampa ufficiale del Partito comunista italiano si fa sostenitrice di quei crimini e offende l'accorato dolore del nostro popolo.

« Per la voce responsabile dunque di chi dirige il Partito comunista italiano diventa oggi insostenibile il tentativo, che si era fatto più volte in passato, di far concepire detto Partito comunista italiano come qualche cosa di autonomo e di indipendente dalla organizzazione sovietica.

« L'atto di scioglimento che si auspica non è atto di forza, né tanto meno di rivalsa o di vendetta: è l'atto logico e doveroso che deve compiere, in piena responsabilità, un Governo che sente di essere a difesa delle conquiste di libertà e di progresso che il nostro popolo ha raggiunte con la sua volontà, con il suo lavoro, con molto sacrificio.

« Nessuna sanzione alle persone! Il nostro Governo democratico si muove con la sobria fermezza dei forti, ma conosce la magnanimità di chi vuole non soltanto il progresso collettivo ma si preoccupa anche dei singoli: e difende i deboli e vuole redimere chi ha errato.

« Il provvedimento è diretto soprattutto a difendere i nostri lavoratori da una organiz-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

zazione che, facendosi bandiera di una idea socialista continuamente tradita, tende a dilatare nel mondo un brutale, un arretrato, un intollerabile imperialismo.

(2958)

« TRABUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che a Milano, in occasione delle recenti manifestazioni studentesche a favore dei martiri ungheresi sanguinosamente assassinati dai russi, le forze di polizia hanno percosso studenti solo perché portavano all'occhiello coccarde tricolori ungheresi abbrunate, e per sapere quali disposizioni intende dare perché il comportamento della polizia sia più consono all'unanime sentimento dei cittadini italiani.

(2959)

« FALETTI, BONOMI, PASINI, VICENTINI, SANGALLI, FUMAGALLI, CAVALLI, SCHIRATTI, COLLEONI, GRAZIOSI, DAZZI, PAVAN, LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che nella notte dal 27 al 28 ottobre 1956, nelle vicinanze di Como, vennero fatti lanci di volantini del seguente tenore: « 28 ottobre 1956 — Consiglio provvisorio d'intesa fascista — Camerati, giovani fascisti, italiani tutti — Adunata !!!, ecc. ».

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro può dare assicurazione che la questura di Como ha iniziato un'azione necessaria ad identificare la provenienza, gli autori dei lanci, e la tipografia che ha stampato i manifesti.

(2960)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene antidemocratico ed offensivo per la cittadinanza di Sesto San Giovanni, che nelle ultime elezioni confermò con un massiccio voto il sindaco signor Abramo Oldrim, il decreto di sospensione dalle funzioni emanato dal prefetto di Milano nei confronti del primo cittadino di Sesto. Questi, già vittima di una odiosa e scandalosa campagna calunniatrice, condotta da parte politica avversa e da alcuni sacerdoti, venne sere fa insolentito sulla pubblica via da giovani ben conosciuti ed appartenenti al partito clericale. Le offese lanciate contro il sindaco furono estremamente volgari e triviali.

« Il sindaco, dopo avere ingiunto ai diffamatori di smetterla, avvicinato dai giovi-

nastri con chiari intenti aggressivi, diede uno schiaffo al più scalmanato. Subito dopo, avendo così elementarmente puniti gli aggressori, si adoperò per evitare loro una salutare lezione che cittadini di Sesto volevano impartire ai perturbatori dell'ordine pubblico.

« Successivamente rimise la questione nelle mani della giustizia, querelando i diffamatori, intendendo così difendere il suo onore di cittadino, padre di famiglia e pubblico ufficiale.

« Il decreto prefettizio, oltre che perturbare l'ordine pubblico ed incoraggiare simili odiosi episodi, tende anche ad interferire sull'operato dell'autorità giudiziaria.

« Gli interroganti chiedono al ministro di intervenire affinché il prefetto annulli il decreto di sospensione.

(2961)

« SCOTTI FRANCESCO, BUZZELLI, CAVALLOTTI, NOCE TERESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se istituendo ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari, di cui al disegno di legge n. 1717, sarà formato, in tutto o in parte, dagli attuali amanuensi che prestano, da anni, la loro opera con remunerazione del tutto inadeguata all'effettivo lavoro che svolgono e che, giustamente, attendono la loro sistemazione in ruolo; o se, invece, per la formazione del ruolo suddetto, si procederà attraverso un pubblico concorso al quale possono partecipare tutti coloro che sono in possesso dei prescritti requisiti di età e di titoli di studio, senza che alcun trattamento preferenziale — che sarebbe quanto mai giusto e opportuno — venga riconosciuto agli attuali amanuensi in servizio e la cui sistemazione è stata, in più di una occasione, riconosciuta improrogabile dallo stesso Governo.

(2962)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, in merito a quanto segue:

1°) se sia vero che nel comune di Cislago (Varese) è stato ceduto l'edificio con annesso terreno già appartenente all'ex casa del fascio, per l'importo di 8 milioni di lire; alcuni anni fa detto edificio stava per essere ceduto per circa 6 milioni di lire alla parrocchia di Cislago, e fu per intervento dell'interrogante presso l'allora ministro delle finanze, onorevole Vanoni, che la contrattazione venne sospesa; in quell'occasione l'edificio venne valutato per oltre 15 milioni di lire; in esso ha sede l'E.N.A.L. della località;

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

2°) se sia vero, che l'edificio dell'ex casa del fascio sito in comune di Cairate Olona (Varese), è stato ceduto per poco più di 4 milioni di lire, mentre v'era altro offerente, il Circolo cooperativo Felice Cavallotti, avente sede nello stesso comune, disposto a pagare, come da lettera regolarmente mandata all'intendenza di finanza di Varese, oltre 5 milioni di lire con l'impegno di destinare l'immobile a sede di una biblioteca e di enti ricreativi; pare che l'ente al quale, nonostante la minore offerta, l'edificio è stato ceduto, sia l'asilo della località; senonché detto asilo dispone già di locali e di terreno ampiamente sufficienti alle proprie necessità; e in proposito corre voce che l'attuale sede dell'asilo potrebbe essere successivamente ceduta a privati, i quali verrebbero per tale modo, anche se indirettamente, a lucrare il minore esborso ora fatto dall'asilo per l'acquisto dell'edificio in parola; in tale edificio hanno sede un E. N.A.L. e partiti di sinistra;

3°) se sia vero che l'ex casa del fascio sita in comune di Fagnano Olona (Varese) è stata ceduta alla locale parrocchia per l'importo di un milione e 750 mila lire, mentre l'edificio è valutato per circa 3 milioni di lire; va tenuto presente che fin dal 1951 una cooperativa avente sede nella medesima località si era offerta di acquistare l'edificio in questione, senza tuttavia ricevere risposta alcuna e senza quindi venire interpellata, allorché la vendita dell'edificio venne decisa; ad ogni modo la detta cooperativa, venuta a conoscenza della trattativa intercorsa fra l'intendenza di finanza e la parrocchia del paese, ha fatto pervenire un'offerta di 2.750.000 lire; nell'edificio in parola hanno sede partiti di sinistra, la camera del lavoro e l'A.N.P.I.; la cooperativa intende aprirvi uno spaccio di alimentari.

« Quanto sopra dimostra che gli uffici periferici del Ministero delle finanze — non si sa se di propria iniziativa o se a seguito di direttive loro impartite —, non tenendo conto degli interessi dello Stato, alienano, con illecito beneficio di privati e di enti, specie parrocchie, beni appartenenti alla collettività nazionale, ciò che non è assolutamente compatibile con i criteri che debbono presiedere all'amministrazione della pubblica cosa.

« D'altra parte sono ora all'esame del Parlamento proposte di legge tendenti a regolare la materia, e pertanto l'interrogante chiede che il Ministero delle finanze voglia soprassedere a qualsiasi atto di disposizione dei beni, già appartenenti al disciolto partito nazionale fascista, e che, per quanto specificata-

mente si riferisce agli edifici sopra menzionati, si vogliano annullare le stipulazioni già effettuate e sospendere quelle avviate.

(2963)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia urgentissima la pubblicazione della regolamentazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, in modo da poter bandire gli esami di abilitazione all'insegnamento in breve tempo, tanto da arrivare ad espletarli entro il 1° ottobre 1957.

« I giovani laureati sono giustamente impazienti di poter conseguire l'abilitazione e gli anziani — che beneficerebbero dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 — non possono, e non devono, trovarsi all'inizio dell'anno scolastico 1957-58, nelle tristissime condizioni in cui si trovano presentemente.

(2964) « LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui la Società industria boschiva Aspromonte (S.I.B.A.), dopo avere costruito il plesso industriale nel territorio del comune di Bovalino (Reggio Calabria) col contributo della Cassa del Mezzogiorno, tiene oggi chiusi i battenti, abbandonando al suo destino il plesso industriale suddetto, a cui sono state poste a guardia tre persone del luogo;

se sia vero che la stessa società stia ottenendo dalla Cassa del Mezzogiorno altri contributi per un altro plesso in via di costruzione in Sicilia, riuscendo così a monopolizzare gli interventi finanziari della Cassa medesima ed a sostituire in tal modo altre iniziative, le quali non potranno ottenere dopo quanto la suddetta società ha ottenuto prima;

se i ministri interrogati non ritengano che questa attività, svolta nel modo come sopra enunciato, non ostacoli lo sviluppo dell'industrializzazione nell'Italia meridionale ad opera di operatori settentrionali i quali, frustrando le finalità della Cassa del Mezzogiorno, pregiudicano gravemente l'economia delle zone depresse, quali le regioni del sud Italia.

« Nel caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della società S.I.B.A., affinché i contributi concessi non vadano perduti ed il plesso, in atto inoperoso, sia messo in attività nell'interesse dell'eco-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

nomia meridionale e della massa dei disoccupati di una zona così gravemente depressa, qual è la provincia di Reggio Calabria.

(2965) « MUSOLINO ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda necessario aumentare il contributo che attualmente viene corrisposto al comune di Casacalenda (Campobasso) per la pretura ed il carcere mandamentale, essendo quello corrisposto attualmente del tutto irrisorio.

(22870) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come possa accadere che un cittadino venga fermato nel cuore della notte sulla base di un mandato di cattura che ha perduto effetto da molto tempo, e venga trattenuto per parecchie ore, malgrado le immediate dimostrazioni dell'errore della polizia.

« Il fatto è grave quando colpisce qualsiasi cittadino, tanto più grave trattandosi — è il caso che denunciavamo — del presidente dell'amministrazione provinciale di Arezzo, signor Santini Aureliano, fermato a Bologna alle ore 3 dell'11 novembre 1956, mentre dormiva all'albergo Bologna, e trattenuto in questura fino alle 10 del mattino.

(22871) « SCOTTI FRANCESCO, CALANDRONE GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere resa operante la legge 12 febbraio 1955, n. 44, relativa al reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace o comunque sottratte all'amministrazione italiana.

« Tale legge, come è noto, non prevede soltanto la regolarizzazione della posizione di coloro che hanno potuto essere comandati a enti analoghi, ma si riferisce pure agli ex dipendenti che per una qualsiasi ragione non sono stati sistemati e pertanto sono privi di qualsiasi stipendio. Rendere operante la citata legge rappresenta per questi ultimi una questione vitale.

(22872) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non sia d'accordo che debbano essere considerati a carico,

a tutti gli effetti, del fratello o della sorella impiegati presso i comuni o gli altri enti locali, quei fratelli o sorelle invalidi anche se maggiorenni, quando sono conviventi eorfani di entrambi i genitori.

(22873) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quale accoglimento abbiano avuto le istanze avanzate dall'amministrazione comunale di Nocera Inferiore, con delibera dell'8 settembre 1956, per l'ammissione ai benefici previsti dalle leggi vigenti relativamente alle seguenti opere:

1°) completamento dell'edificio scolastico « U. Foscolo » del centro urbano;

2°) costruzione di una scuola materna nel centro urbano;

3°) costruzione di un edificio per la scuola magistrale;

4°) costruzione di un edificio scolastico per la frazione Casolla;

5°) costruzione di un edificio scolastico per la frazione Vescovado;

6°) costruzione di un edificio scolastico rurale in contrada San Mauro;

7°) costruzione di edificio scolastico rurale alla contrada Sant'Anna di Fiano;

8°) costruzione di edificio scolastico rurale alla frazione Merichi-Cicales;

9°) costruzione di un edificio scolastico al rione Piedimonte;

10°) costruzione di un edificio scolastico in località Santa Chiara;

11°) costruzione di un edificio per la scuola statale di avviamento professionale.

(22874) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale accoglimento abbiano avuto le istanze del comune di Capaccio (Salerno) per l'ammissione ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(22875) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni della mancata statizzazione dell'Istituto magistrale parificato di Nocera Inferiore.

« E per conoscere, altresì, se non si ritiene opportuno disporre l'istituzione in Nocera Inferiore di una sezione distaccata dell'Istituto tecnico commerciale.

(22876) « AMENDOLA PIETRO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico dell'Istituto scolastico « San Giorgio » di Novi Ligure (Alessandria).  
(22877) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguite le riparazioni al mattatoio pubblico di Casacalenda (Campobasso) danneggiato dagli eventi bellici.  
(22878) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere effettuate le riparazioni al cimitero di Casacalenda (Campobasso) danneggiato dagli eventi bellici.  
(22879) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata il 28 dicembre 1954 e ripetuta il 25 ottobre 1956, del comune di Perugia, diretta ad ottenere il contributo statale, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 14.500.000 prevista per gli impianti di distribuzione di energia elettrica nelle frazioni di San Lorenzo e San Giacomo di Montenero, Migiana di Monte Tezio, San Lorenzo della Rabatta e Pieve di San Sebastiano.  
(22880) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta dell'ospedale civile « B. V. delle Grazie » di Latisana (Udine) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la sistemazione generale e l'ampliamento dei fabbricati e degli impianti del detto ospedale.  
(22881) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nella frazione di Franculacciu (Posada, Nuoro) in conseguenza della mancata ricostruzione di una passerella in cemento sul fiume di Monte Nieddu che era stata distrutta dall'alluvione dell'inverno 1953 e per la mancanza dei servizi di illuminazione e di acquedotto che facilmente potrebbero essere istituiti con

la derivazione della rete elettrica e dell'acquedotto che servono frazioni vicine;  
per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per ottenere l'inizio delle opere necessarie.  
(22882) « PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario ed urgente estendere a favore degli agrumeti del Gargano, gravemente danneggiati, i benefici previsti per l'olivicultura con la legge 25 luglio 1956, n. 839.  
(22883) « DE MEO, PETRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è esatto che, a seguito dei lavori per il raddoppio del binario Battipaglia-Reggio Calabria, è previsto per Scilla — noto centro turistico di fama internazionale — il rimpicciolimento della stazione ferroviaria, il che, oltre a diminuire l'importanza della stazione stessa, creerà uno stato di disagio sia per il personale della ferrovia che per i viaggiatori, e se non creda necessario far riesaminare il progetto disponendosi che lo stesso venga redatto con larghezza di vedute, tenendosi particolarmente presente l'importanza turistica del paese.  
(22884) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno votato dai dipendenti della direzione provinciale delle poste e telegrafi di Nuoro, nel quale si sottolinea l'urgente necessità di un intervento del ministero che faciliti la soluzione del grave problema degli alloggi per i dipendenti postelgrafonici;  
per sapere quali sono in proposito gli intendimenti del ministro.  
(22885) « PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa al proseguimento del cantiere di rimboschimento n. 9623/R, località contrada Monte di Acquaviva di Isernia, la cui attuazione riuscirebbe di grande utilità a quella popolazione disoccupata e povera.  
(22886) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene di dovere interve-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

nire presso la direzione generale dell'I.N.P.S. affinché, per quanto riguarda il Villaggio sanatoriale di Sondalo, in materia di assunzione di personale, venga modificato l'articolo 6 del regolamento in termini meno restrittivi.

« Non crede l'interrogante che sia possibile una meccanica applicazione di detto articolo a Roma o a Sondalo senza incorrere nel grave pericolo di non regolare una questione sociale, come è quella del posto di lavoro, ma di rendere alla gente del posto una situazione di notevole disagio. Non si riesce infatti a pensare come sia possibile escludere dalla assunzione « i parenti ed affini nei primi due gradi in linea diretta collaterali di salariati già in servizio »; ciò significa, in una zona ove non esiste altra possibilità di lavoro e ove per la sua caratteristica la popolazione è legata da estesi vincoli di parentela come tutte le comunità di montagna, che la maggioranza di coloro che hanno bisogno di lavoro non potranno essere assunti. Questo è inoltre in contrasto con la legge sul collocamento che concede il diritto di precedenza alla gente che vive nella località.

(22887)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché abbia a cessare lo stato di agitazione e di disagio esistente tra i medici addetti ai centri traumatologici ed ai reparti di cura dell'I.N.A.I.L., sui quali grava l'alta responsabilità del soccorso chirurgico, dell'assistenza e spesso della vita dei lavoratori infortunati sul lavoro.

« L'interrogante fa presente inoltre, che tali medici, i quali assolvono un importante compito assistenziale e rieducativo, non hanno stato giuridico, stabilità d'impiego, possibilità di carriera.

(22888)

« CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti la Radio-Televisione italiana intende adottare per permettere una sufficiente visibilità ai comuni di Atina, Villa Latina, San Biagio Saracinesco, Casalattico e Casalvieri, in provincia di Frosinone.

(22889)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — onde porre fine al malcontento esistente in un notevole

numero di paesi della provincia di Arezzo — se non crede di dovere intervenire al più presto affinché non sia vietato alle Società Enal di affittare appartamenti (facenti parte di stabili entro ai quali, altre società, enti, partiti o privati cittadini, abbiano la loro sede o dimora) per svolgervi la loro attività nell'osservanza della legge, quando gli accessi ai locali degli Enal siano assolutamente indipendenti e separati.

(22890)

« BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata indiretta di guerra, presentata da De Marco Rocco fu Franco, da Francavilla (Chieti), quale padre di De Marco Gabriele di Rocco, e quando la pratica stessa da lungo tempo in trattazione potrà essere definita.

(22891)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali è stato sospeso il pagamento della pensione privilegiata di guerra a Alfino Pasqua fu Agostino, vedova dell'ex militare Di Carlo Antonio, da Rocca San Giovanni (Chieti), e quando il pagamento stesso verrà nuovamente disposto.

(22892)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione dell'assegno di previdenza presentata dall'invalide Russo Giovanni fu Artabano, da San Buono, classe 1895, distretto militare di Chieti, in possesso di pensione privilegiata di guerra, vecchia guerra, rilasciata con certificato d'iscrizione n. 1645087, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(22893)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata, indiretta nuova guerra, presentata da Di Domenicantonio Giovanni fu Giuseppe, da Casalbordino, quale padre dell'infortunato civile Di Domenicantonio Salvatore, e quando la pratica iniziata ormai da molti anni e distinta dal n. 221170/af potrà essere definita.

(22894)

« GASPARI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, diretta nuova guerra, presentata dall'invalido Di Mascio Emilio fu Garibaldi, da Canosa Sannita (Chieti), e quando la pratica stessa distinta dal n. 1438058 di posizione potrà essere definita.

(22895)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, attesa l'assoluta mancanza di aule scolastiche fornite di qualcuno dei più elementari requisiti igienici e di abitabilità, non ritenga opportuno disporre il finanziamento dell'edificio scolastico nel capoluogo del comune di Civitella Messer Raimondo (Chieti) per un importo di lire 32.000.000, comprendendolo nel programma di finanziamenti in corso di elaborazione per il corrente esercizio finanziario.

(22896)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quando intende dare esecuzione alle opere previste nella legge per la Calabria n. 1177 (che è stata approvata dal Parlamento già da un anno) comunicando dettagliate notizie sul programma approvato, sugli appalti e sull'epoca effettiva di inizio dei lavori.

(22897)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere, con riferimento alla situazione in cui trovasi l'Opera per la valorizzazione Sila ed il personale che ne dipende:

1°) se intenda ed in che modo far partecipare l'Opera valorizzazione Sila all'esecuzione delle opere pubbliche previste dalla legge speciale della Calabria, secondo quanto letteralmente disposto dalla legge stessa con la dizione « normalmente »;

2°) se intenda assegnare all'Opera valorizzazione Sila, nell'ambito del suo comprensorio, almeno un miliardo e mezzo all'anno di progetti nella categoria opere pubbliche sui finanziamenti residui della Cassa per il Mezzogiorno;

3°) se ritenga di far partecipare l'Opera valorizzazione Sila all'esecuzione del programma dodecennale per le opere civili (acquedotti) della Cassa per il Mezzogiorno;

4°) se il Ministero dell'agricoltura e foreste come da richiesta esistente, intenda assegnare all'Opera valorizzazione Sila lire 7 miliardi sulla somma di lire 12,5 miliardi ri-

tenuta esuberante per le trasformazioni ed i miglioramenti fondiari;

5°) se approvi il piano di attuazione del programma di elettrificazione nel comprensorio redatto dall'Opera valorizzazione Sila e recentemente integrato dopo la visita in Calabria del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno;

6°) se intenda far partecipare l'Opera valorizzazione Sila ai programmi irrigui in Calabria, da effettuare in base allo schema redatto dalla apposita commissione mista e recentemente approvato;

7°) se ritenga utile far partecipare l'Opera valorizzazione Sila ai lavori preparatori della Commissione per uno schema di sviluppo economico per la Calabria.

« L'interrogante fa presente che quanto sopra può efficacemente risolvere, senza speciali nuovi ed improduttivi oneri per lo Stato, e nell'ambito della legislazione vigente, concreti problemi della regione calabrese e, nel contempo, allontanare la minaccia di licenziamenti nell'Opera valorizzazione Sila che non sono assolutamente ammissibili, specie in considerazione del fatto che vi sono numerosi ed idonei mezzi — fra cui alcuni suindicati — per evitare che una grave ragione di crisi, affianco di quelle storiche contro cui da alcuni anni combattiamo, minacci la regione e la stessa vitalità dell'Opera valorizzazione Sila che, per attrezzatura e capacità, è lo strumento più idoneo esistente *in loco* per la concreta rinascita della Calabria.

(22898)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché conceda al comune di Castrolibero (Cosenza) un mutuo di lire 10.540.000 per l'impianto della pubblica illuminazione.

(22899)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire affinché la Cassa depositi e prestiti aderisca alla richiesta del comune di Castrolibero (Cosenza), per la concessione di un mutuo di lire 2.000.000, per la costruzione di un acquedotto rurale per la frazione Andreotta.

(22900)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali da parte dell'ufficio distrettuale

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

delle imposte di Napoli non è stata data risposta alla richiesta, più volte inoltrata in quattro anni, dal comune di Aprigliano (Cosenza), con cui si chiedevano informazioni sui criteri di riparto, a favore dei comuni interessati, della quota della speciale imposta pagata dalla Società elettrica delle Calabrie.

« L'interrogante chiede di conoscere le notizie suddette e tutte quelle richieste nella lettera inviata dal comune di Aprigliano al Ministero delle finanze in data 7 settembre 1956.

(22901)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda finanziare il cantiere scuola per la sistemazione della strada Santa Lucia-Feudo, del comune di Castrolibero (Cosenza).

« L'interrogante, nel far presente l'assoluta necessità di tale opera, ricorda che la proposta è inclusa nel piano provinciale del 1956.

(22902)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non sia giunto il momento di fare eseguire la bitumazione della strada provinciale congiungente l'abitato del comune di Torano Castello (Cosenza) con lo scalo ferroviario.

« L'interrogante fa presente che la stessa strada è stata bitumata per il suo tratto principale da Montalto-San Marco a Torano ed è veramente strano che non venga completata con l'ultimo brevissimo tratto che unisce l'abitato alla ferrovia ed alla strada statale n. 19.

(22903)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda accogliere le seguenti legittime richieste del comune di San Lucido (Cosenza):

1° costruzione, in base alla legge 9 agosto 1954, di edifici scolastici nel centro abitato e nelle razioni Pullella, Acqualeone, Dragone, Carasulo, Acqualeone B;

2° costruzione di palazzine I.N.A.-Casa;

3° costruzione di case popolari.

« L'interrogante sollecita concreti positivi provvedimenti.

(22904)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere per quali motivi non furono indette le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di Cirò Marina, Cirò Superiore (Catanzaro) per l'11 novembre 1956.

(22905)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione relativa alla signora Granito Anna Maria fu Giuseppe, madre del militare scomparso nei Balcani Ianni Pietro. Nei riguardi della predetta era stato compilato progetto, trasmesso al comitato di liquidazione con elenco n. 76.504 del 18 luglio 1956.

(22906)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la Cassa depositi e prestiti non ha ancora erogato il finanziamento al comune di Reggio Calabria, già accordato e ritualmente definito, per la costruzione dell'edificio scolastico nel rione Gallico Superiore di quel comune.

« L'interrogante fa rilevare che sono trascorsi oltre due anni per la definizione della concessione del mutuo e che una ulteriore lungaggine non è più giustificata allo stato degli atti.

(22907)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere la richiesta del comune di Vibo Valentia per il finanziamento straordinario di un programma per la costruzione di case ultra popolari per i senza tetto.

« L'interrogante fa presente che la crisi di alloggi esistente in tale importante centro calabrese è diventata veramente preoccupante e richiede interventi governativi adeguati.

(22908)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga dover disporre perché vengano annullati i criteri restrittivi adottati da parte dell'ufficio del genio civile di Reggio Calabria, nella concessione dei contributi per la riparazione delle case danneggiate dall'alluvione 1953, onde eliminare il senso di sfiducia e di malcontento che regna in seno alle città

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

dinanze della quasi totalità dei comuni del Reggino, duramente provate da tante calamità.

(22909)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quando si provvederà ad installare un impianto fonotelegrafico nella frazione Pollella del comune di San Lucido (Cosenza).

« La popolazione interessata attende con ansia la realizzazione di questa opera di attrezzatura civile.

(22910)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui dal progetto originale per la costruzione della strada « dalla statale 106 alla provinciale CROPALATI-PALUDI », incluso nel piano generale di bonifica, soltanto il tronco « statale 106-località Campo » risulta compreso nei programmi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

« L'interrogante chiede se non sia il caso di finanziare l'intero progetto.

(22911)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quanto tempo, in media, le pratiche di pensione diretta ordinaria (Ministero difesa) restano davanti al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere e quali provvedimenti intende prendere per abbreviare tale tempo.

(22912)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i seguenti dati statistici relativi alle domande di pensioni dirette presentate in base alla legge « perseguitati politici e razziali »: numero delle domande presentate nei termini; numero delle domande intempestive; numero delle pratiche la cui istruttoria è ultimata; numero dei progetti concessivi e dei progetti negativi redatti; numero dei decreti concessivi e dei decreti negativi emessi.

(22913)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione intestata a Volo Rosalia e Volo Vincenza, quali eredi del carabiniere

Volo Rosario, deceduto a Messina nel 1942, per la cui migliore intelligenza si chiarisce:

« Il 7 luglio 1942 decedeva a Messina il carabiniere Volo Rosario. Essendo stato riconosciuto che il decesso del Volo era avvenuto per causa di servizio, con foglio n. 508/45-5 del 14 maggio 1946 il comando generale dell'arma dei carabinieri inviava al Ministero del tesoro il relativo incarto per il riconoscimento del diritto a pensione indiretta al padre Volo Vito. Deceduto anche il padre pochi giorni prima che gli venisse consegnato il libretto, fu richiesta ed ottenuta la reversibilità in favore della madre che, però, decedeva essa pure, lasciando uniche eredi le figlie Volo Rosalia e Vincenza.

« Il 28 maggio 1947, con nota n. 10165 (iscrizione posizione n. 5207677) l'intendenza di finanza di Messina inoltrava al Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, la pratica relativa alla reversibilità in favore delle sorelle Volo Rosalia e Vincenza, le quali versano in disagiate condizioni finanziarie ed una di esse è addirittura gravemente ammalata.

« La pratica porta il n. 3230577 di posizione.

(22914)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della situazione di grave e pregiudizievole disagio nella quale si trova la conservatoria delle ipoteche di Messina che non riesce a fronteggiare il lavoro ordinario di iscrizioni immobiliari e di richiesta di documenti ipotecari che rilascia con notevole ritardo sulla data richiesta.

« L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

1°) come, il ministro, intende venire incontro perché sia smaltita la preoccupante giacenza di arretrato;

2°) quali iniziative intende prendere per assicurare il normale funzionamento di un servizio così delicato e così importante, tenendo, in ogni caso, presente che la normalizzazione del servizio non può essere realizzata con l'ulteriore aggravio di lavoro svolto dai pochi attivissimi funzionari ed impiegati prepostivi.

(22915)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende finanziare i due pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

getti di cantieri di lavoro, di cui uno per sistemazione di strade di campagna e l'altro per rimboschimento di terreni; entrambi redatti dal comune di Montagnareale (Messina).

« Detti progetti non sono stati proposti per il finanziamento dalla competente commissione e quindi non sono stati trasmessi al competente Ministero; in conseguenza l'interrogante chiede di conoscere quando e come possono essere finanziati attesa la grave disoccupazione che travaglia quel centro.

(22916)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni sul chiesto finanziamento per la costruzione di due case cantoniere, sulla strada Pettineo-Castel di Lucio (Messina).

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se sono state approvate le due perizie per la costruzione delle case cantoniere sulla Pettineo-Vallone Botticelli, una al cantone 530/ME/C per lire 3.685.000 e l'altra al cantone 1378, per l'importo di lire 5.700.000; perizie trasmesse alla Cassa la prima con nota n. 5881 del 17 maggio 1956 e la seconda con nota n. 10610 del 24 agosto 1956.

Per entrambi i lavori l'importo è limitato alle somme a disposizione dell'amministrazione provinciale di Messina.

(22917)

« DANTE ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mettere fine alla campagna di odio e di provocazione contro uno dei partiti che ha dato il massimo contributo alla restaurazione delle libertà democratiche e che rappresenta una forza decisiva per la difesa e lo sviluppo del regime costituzionale repubblicano.

« Tale campagna purtroppo apertamente appoggiata anche da organi di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sotto controllo governativo — quali la Radio e la Televisione — favorisce infatti il permanere nel paese di movimenti di carattere apertamente fascista, perturbatori dell'ordine pubblico e l'aperto attacco contro principi essenziali della Costituzione.

(524)

« ALICATA, INGRAO, LI CAUSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — anche in relazione alle precedenti analoghe interrogazioni e mozione presentate e non ancora discusse — se il Governo non ritenga ormai indifferibile provocare una definitiva chiarificazione della situazione politica italiana, e nei confronti del Partito comunista, la cui permanenza e attività viene da più parti denunciata come contrastante con gli interessi della nazione italiana, e nei confronti degli altri partiti marxisti; ciò anche al fine di verificare la propria maggioranza, dal momento che l'attuale Governo è sostenuto anche dai voti delle sinistre e dei rappresentanti del Volkspartei.

« Se non ritenga inoltre necessario, a seguito dei mutati orientamenti dell'opinione pubblica, sottoporre al Capo dello Stato l'opportunità di sciogliere anticipatamente le Camere per procedere ad una immediata consultazione elettorale.

(525) « ROBERTI, MICHELINI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, COLOGNATI, CUCCO, DE MARSANICH, DE MARZIO, DI STEFANO GENOVA, FORMICHELLA, FILOSA, FOSCHINI, GRAY, INFANTINO, LATANZA, MADIA, MARINO, DE TOTTO, NICOSIA, ROMUALDI, SPAMPANATO, SPONZIELLO, VILLELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) i motivi per i quali il Governo non ha ancora dato attuazione all'articolo 3 del decreto-legge 2 dicembre 1955, n. 1107, in virtù del quale l'Istituto cotoniero italiano avrebbe dovuto, entro tre mesi dall'entrata in vigore del citato decreto, presentare al ministro dell'industria e del commercio un piano di organizzazione del settore cotoniero per il periodo di tempo necessario a superare la situazione di contingenza del mercato; piano che il ministro dell'industria e commercio avrebbe dovuto rendere esecutivo, previo esame del C.I.R. e in conformità al parere da questo espresso;

2°) quali provvedimenti intende adottare il Governo in favore dei lavoratori cotonieri, minacciati di licenziamento a seguito della scadenza delle provvidenze di cui al decreto in parola.

« A tal proposito gli interpellanti sottolineano che l'occupazione nel settore cotoniero,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

dalla 250.000 unità del 1948, è attualmente scesa al livello di 187.000, con una riduzione del 25 per cento; che una diminuzione dell'occupazione stessa, pari a circa 7.000 unità, si è verificata già durante il periodo di applicazione delle norme speciali a favore del settore; che attualmente il numero degli operai sui quali grava la minaccia di ulteriori licenziamenti raggiunge le 18.000 unità;

3°) quali altri provvedimenti intende adottare il Governo, senza pregiudizio per l'occupazione, per consentire al settore cotoniero di superare definitivamente la crisi, dal momento che non si è dato attuazione a quanto previsto dal citato articolo 3.

(526) « PASTORE, CALVI, COLLEONI, ZANIBELLI, BIAGGI, GITTI, LONGONI, COLASANTO, DRIUSSI, GALLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LONGO ed altri: Norme integrative per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti (1376);

CAPPUGI ed altri: Promozioni in soprannumero ai gradi VII e VIII del ruolo di gruppo B del personale provinciale delle dogane (2327).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, concernente la riduzione delle misure delle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sul glucosio, sul maltosio e sugli altri prodotti zuccherini, la istituzione di un diritto erariale sul melasso destinato alla dezuccherazione e la esenzione

dalle imposte di fabbricazione per i prodotti nazionali acquistati dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (2471) — *Relatore:* Roselli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1110, concernente la modificazione dei dazi di importazione applicati sugli oli di petrolio, oli provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici di lignite, di torba, di schisti e simili, altri residui della lavorazione da usare direttamente come combustibili esclusivamente nelle caldaie e nei forni (2472) — *Relatore:* Roselli.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore:* Scoca.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore:* Geremia.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori:* Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669).

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostitu-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 NOVEMBRE 1956

zione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli

Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge:*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI